bre 2016



Non lavorano, non studiano, non si formano. Il rapporto "Nel paese dei Neet" analizza i giovani che approdano ai centri Caritas: inerti, ma non per un deficit generazionale...

EDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 -

Panchinari loro malgrado

Terremoto Si allarga il cratere del dolore, Caritas moltiplica gli sforzi Sudafrica Era l'Arcobaleno, diventerà una polveriera? Europa Rudi e Mario, da scarti a risorse: un nuovo welfare è possibile

UN BUON FINE NON HA FINE

Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo,

accanto alle persone più bisognose

Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando offerte per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

- Versamento su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
 - Banca Prossima, Piazza della Libertà 13, Roma Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
- Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113
- **Donazione** con CartaSi e Diners, telefonando
- a Caritas Italiana 06 66177001 (orario d'ufficio)

Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma Tel. 06 661771 - fax 06 66177602; e-mail: segreteria@caritas.it



Organismo Pastorale della Cei via Aurelia, 796 - 00165 Roma email: segreteria@caritas.it



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in redazione il 3/11/2016

Francesco Soddu

Ferruccio Ferrante

Paolo Brivio

Paolo Beccegato, Renato Marinaro, Francesco Marsico, Sergio Pierantoni, Domenico Rosati,

Danilo Angelelli, Francesco Carloni,

Francesco Camagna, Simona Corvaia

Mediagraf Spa, viale della Navigazione Interna 89, 35027 Noventa Padovana

via Aurelia, 796 - 00165 Roma

tel. 06 66177226-503

tel. 06 66177215-249

abbonamenti@caritas.it

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) art.1 comma 2 DCB - Roma Autorizzazione numero 12478 del 26/11/1968 Tribunale di Roma

Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite: ■ Versamento su c/c postale n. 347013

■ Bonifico una tantum o permanente a: - UniCredit, via Taranto 49, Roma Iban: IT 88 U 02008 05206

000011063119 Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma Iban: IT 06 A 03359 01600

100000012474

Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma lban: IT 29 U 05018 03200 000000011113

■ Donazioni online sul sito www.caritas. con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazio della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento

Informazioni: Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601,

Costo dell'abbonamento: 15 euro

Per destinarlo a Caritas Italiana, are il **primo dei quattro riquadri**

info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito della Carta di Peters



ANESTETIZZATI, ANZI CAPACI DI SPERANZA

di Francesco Soddu

iù poveri e fragili, a volte quasi anestetizzati e distaccati dalla realtà. Eppure chiamati a dare speranza e futuro. Sono i nostri giovani. Il Rapporto sulla povertà *Vasi comunicanti*, diffuso il 17 ottobre, Giornata mondiale di lotta alla povertà, rileva che tra le persone ascoltate dai centri Caritas risultano in forte aumento i giovani tra i 18 e i 34 anni (+8%), mentre sono in calo anziani (-1,4%) e pensionati; dinamiche in linea con i dati Istat sulla povertà assoluta, che evidenziano la condizione di sfavore dei giovani rispetto agli ultra65enni.

Inoltre il 3 novembre è stata pubblicata Nel paese dei *Neet*, indagine nazionale sui giovani Not in Employment, Education and Training

La condizione dei giovani

preoccupanti. Quasi

un terzo sono Neet,

lavorativi e formativi

e aumenta il numero

di chi vive in povertà.

Ma molti sperimentano incoraggianti esperienze

di impegno: abbiamo

bisogno di loro

che si rivolgono, direttamente o tramite i familiari, ai centri di ascolto Caritas. Ne emerge la duplice condizione di svantaggio sociale che colpisce i giovani che, oltre a essere esclusi da studio, formazione e lavoro, vengono da famiglie segnate da disagio sociale e povertà economica. In Italia nel 2015 erano ben 3,42 milioni (il 26,9% della popolazione tra 15 e 34 anni) i giovani fuori dal circuito formativo e lavorativo.

Eppure proprio dai giovani arrivano testimonianze ed esempi che tengono accesa la speranza. Basti pensare agli oltre 27 mila impegnati quest'anno

come volontari del servizio civile. Il 26 novembre, a quindici anni dall'approvazione della legge sul Servizio civile nazionale, papa Francesco ne riceverà settemila in udienza. In proposito va detto che c'è attesa per il decreto legislativo, che dovrà sciogliere i nodi applicativi che riguardano il "nuovo" servizio civile. La riforma del terzo settore ha posto le condizioni per valorizzare l'istituto. Ma ora si attendono scelte operative all'altezza, e fondi conseguenti, per questa palestra e scelta di cittadinanza, che vede Caritas storicamente impegnata.

Accanto alle esperienze di servizio civile e più in generale di volontariato, molti altri giovani ogni giorno si mettono in gioco, a livello professionale e di impegno nella società civile, capaci di tessere relazioni e consapevoli di essere corresponsabili della gestione del bene comune, come membri dell'unica famiglia umana, che ha a cuore la pace, la giustizia sociale, la salvaguardia dell'ambiente.

Ha detto il Papa ai ragazzi della Gmg di Cracovia: «Noi adulti abbiamo bisogno di voi, per insegnarci a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non come minaccia, ma come opportunità. E voi siete un'opportunità: abbiate il coraggio di insegnarci che è più facile costruire ponti che innalzare muri».



IL CORAGGIO DI RESTARE IN PRIMA FILA

di Francesco Montenegro

a mia richiesta si fa preghiera quotidiana a Dio, di ispirare le menti e i cuori di quanti hanno responsabilità politiche, affinché sappiano rinunciare agli interessi parziali per raggiungere il bene più grande: la pace». Così papa Francesco si è rivolto a settembre ai membri degli organismi caritativi cattolici operanti in Siria, Iraq e paesi limitrofi. È solo uno dei ripetuti appelli, che continuano purtroppo a cadere nel vuoto. Il 31 ottobre il Santo Padre, partecipando a un grande evento ecumenico a Lund, in Svezia, per i 500 anni della Riforma, ha invitato chiese, governi e tutti gli uomini di buona volontà a unirsi in preghiera per la Siria. Un evento unico, che ha visto 10 mila persone pregare con i leader delle Chiese cattolica e luterana. Caritas Internationalis ha poi siglato una dichiarazione di intenti insieme a Lutheran World Federation Service (Lwf) - World Service, ribadendo, come nel titolo della campagna voluta dal Papa, che "La pace è possibile".

La storia cambia

Nei paesi più toccati dalle crisi mediorientali (Siria, Iraq, Libano, Giordania, Turchia, Egitto e Cipro) le organizzazioni ecclesiali - Caritas, congregazioni, diocesi – grazie a oltre 2 mila operatori e 5 mila volontari forniscono assistenza umanitaria a più di 4 milioni di persone. Numeri di una vicenda umana senza precedenti: 13 milioni tra rifugiati e sfollati, sugli oltre 65 milioni di profughi nel mondo. Le bombe e le sofferenze di Aleppo e Mosul sono la punta di un iceberg. Se ci sono popolazioni che si spostano, vuol dire che la storia cambia. E noi siamo chiamati ad avere il coraggio di restare in prima fila, aprire nuove frontiere, risvegliare le coscienze.



RISOLUTO E INTOLLERANTE DAVIDE VA VERSO IL FUTURO

Golia ringhia

all'orizzonte, seminando

paura e lanciando

parole di disprezzo.

Solo l'ultimo arrivato

tra gli israeliti

trova il coraggio

di affrontarlo. Senza

il peso dell'armatura

imposta dal re. E senza

'incoraggiamento delle

generazioni mature

ra le righe del racconto del primo libro di Samuele, capitolo 17, noto per lo più per l'uccisione di Golia, si consuma un conflitto profondo tra generazioni: una attrezzata di uomini adulti, le cui sfaccettature si riflettono nei tratti della maggioranza dei personaggi di cui pullula la scena, costruita attorno all'accampamento di guerra di Israele, che fronteggia i filistei; una seconda, decisamente meno strutturata della precedente, condensata nella figura di Davide, un ragazzo che sopraggiunge al fronte solo perché mandato dal padre a portare cibo, riscuotere la paga dei tre fratelli più grandi, soldati nell'esercito di Saul, e tornare a casa possibilmente con buone notizie (17,17-18).

Il comportamento di Davide al fronte è un misto di curiosità, incoscienza, ma anche ardimento e coraggio: giunto proprio nel momento in cui gli eserciti sono schierati in battaglia, non rimane nelle retrovie, ma corre in avanti (17,22). Di fronte alla sfida lanciata per l'ennesima volta da Golia, con tutto il suo terrificante armamento (17,4-5), «Davide ascoltò. Tutti gli israeliti, invece, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura» (17,23-24). Il ragazzo non solo ascolta, ma si informa su un'eventuale ricompensa per la sconfitta del gi-

gante (17,26-27), segno evidente non solo di un certo pragmatismo precoce, ma anche di un'idea che comincia a prendere forma.

Ed ecco il primo scontro di Davide, quello con il fratello maggiore, che lo rimprovera: «Perché sei venuto giù? [...] Io conosco la tua arroganza e la malizia del tuo cuore; certo, sei sceso per vedere la battaglia!» (17,28). L'interesse di un ragazzo per quello che succede, il suo ascolto e le sue domande, che contrastano con il panico degli uomini di guerra, è insopportabile ed è bollato come arrogante curiosità.

Ma in un modo o in un altro, i discorsi di Davide arrivano al re, che lo manda a chiamare. E qui le idee assumono la concretezza di un progetto: «il tuo servo andrà a combattere contro quel filisteo» (17,32). Il netto rifiuto contrapposto da Saul è precisamente motivato con la giovane età e l'inesperienza di Davide: «non puoi andare... perché tu sei un ragazzo e lui è un guerriero fin dalla giovinezza» (17,33). Se l'insistenza di Davide ha la meglio, Saul non demorde: Davide andrà pure in battaglia, ma per lo scontro avrà bisogno di tutta l'attrezzatura, l'esperienza, insomma di tutto l'armamentario offensivo e difensivo di cui egli dispone.

Rompe col passato

Così, in un quadro di mirabile efficacia, Saul finisce per rivestire il giovane Davide delle sue armi (17, 38-39): una generazione adulta, esperta, prudente e attrezzata di fronte ai pericoli impone su un ragazzo, e sui suoi progetti, tutti i propri apparati, finendo non solo per trasformare l'identità di chi è più giovane, ma anche per limitare drasticamente la sua possibilità di azione. Con l'intendimento apparente di tutelare, proteggere e adeguatamente preparare, di fatto il re rende impossibile a Davide di muovere un solo passo.

Curiosamente, l'iniziale intenzione di Saul - non lasciar andare il ragazzo in battaglia - raggiunge insom-

ma il suo scopo per altra via. Se non fosse per l'intolleranza di Davide, che non sottostà all'imposizione del re, se non fosse per la sua risolutezza nell'abbandonare l'armamentario proprio degli adulti e per riprendere i panni di ragazzo pastore, se non fosse per la sua mancata sottomissione all'autorità regale, il racconto sarebbe giunto al suo epilogo.

Ma la trama, specchio del dipanarsi della storia, prosegue. Perché una generazione nuova rompe con il passato, si toglie di dosso le armature e come sa, con quello che meglio sa maneggiare, corre incontro a un futuro decisamente incerto, che ha il volto violento e brutale di un Golia, le cui ultime parole saranno di disprezzo per la giovane età e la mancanza di attrezzatura bellica del ragazzo che gli si para davanti. Al giovane non tremeranno né la mano né il cuore, ma di certo la generazione adulta che lo circonda non l'ha incoraggiato nel cammino.



IN COPERTINA

Un giovane sulla panchina di un parco di Roma, I cosiddetti Neet spesso partono da uno stato di povertà ed esclusione famigliare, in cui rischiano di rimanere invischiati (foto Romano Siciliani)

nazionale

- 6 TERREMOTO CENTRO ITALIA RIALZARSI, INSIEME «SEMPRE C'È FUTURO» a cura dell'Ufficio comunicazione
- 8 NEL PAESE DEI NEET: IL TRIPLO NO DEI RAGAZZI IN PANCHINA di Walter Nanni e Serena Quarta
- **14** PRIMO INFORMARE. L'AIDS CI RIGUARDA... di Cinzia Neglia
- 17 RIFORMA NON PROFIT: "NUOVI" CSV, AGENZIE PER SVILUPPARE IL VOLONTARIATO

internazionale

di Stefano Tabò

- **26** MIGRAZIONI D'AFRICA: NON TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA
 - testi e foto di Aurora Mela e Benedetta Crimella
- 31 SUDAFRICA: ERA L'ARCOBALENC ADESSO È UNA POLVERIERA di Lorella Beretta
- **35** EUROPA NO EXIT: RUDI E MARIO DA SCARTI A RISORSE
 - di Daniele Bombardi



rubriche

- di Francesco Soddu e Francesco Montenegro
- parola e parole di Benedetta Rossi
- di Walter Nanni
- dall'altro mondo di Manuela De Marco
- di Domenico Rosati
- "IO NON RISCHIO" LEGGE SUL CAPORALATO
- CARESTIE IN AFRICA: **QUANTA FAME HAI?**
- cibo di querra di Giulio Albanese
- di Laura Stopponi
- di **Alberto Bobbio**
- a tu per tu LAURA BOSIO: «PENNY WIRTON, L'ITALIANO. CON UNA SCUOLA DIFFUSA»









a cura dell'Ufficio comunicazione

Il centro Italia trema ancora: le terribili scosse di fine ottobre allargano il cratere del dolore e dei bisogni. Oltre la vicinanza dei pastori, Chiesa e rete Caritas sono chiamate a intensificare gli sforzi: definiti i gemellaggi, avviati i primi progetti. Mano tesa da molti, persino dalla martoriata Erbil

l cratere del dolore e della paura si approfondisce e si allarga. I nuovi terremoti che, mercoledì 26 e soprattutto domenica 30 ottobre, hanno colpito, con violenza senza precedenti negli ultimi decenni, aree del centro Italia già interessate dal sisma del 24 agosto (soprattutto la zona di Camerino e il maceratese nelle Marche e la zona di Norcia in Umbria). impongono di moltiplicare gli sforzi, a favore di persone e comunità che temono un futuro di incertezze individuali e di declino del territorio.

Per fortuna questa volta non ci sono vittime da piangere. Ma decine di migliaia di sfollati da accudire. E decine di migliaia di case e strutture, in centinaia di paesi e borghi, da riparare e ripensare. La rete Caritas è protagonista, a fianco delle popolazioni terremotate, del lavoro di aiuto che si presta nell'immediato e dello sforzo di programmazione di un domani meno precario.

Mentre si stavano avviando i gemellaggi tra delegazioni Caritas di tutta Italia e diocesi delle quattro regioni colpite dal terremoto del 24 agosto, la rete Caritas ha intensificato i contatti con i delegati regionali delle Marche e dell'Umbria e i direttori delle Caritas diocesane più coinvolte dalla nuova emergenza: Camerino - San Severino Marche, Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia e Spoleto-Norcia.

Tra gli altri interventi immediati, in Umbria il centro allestito a Preci da Caritas Italiana dopo il terremoto del 1997 è stato utilizzato per l'accoglienza degli sfollati. Così altri centri d'accoglienza Caritas nelle Marche. In generale gli operatori Caritas, grazie alla rete delle parrocchie, si concentrano in questa fase su attività di ascolto. Le prossime settimane consentiranno di mettere a fuoco i dettagli di un lavoro che, nell'intero cratere, farà perno sui gemellaggi e si svilupperà per anni.

Ascolto, scuola, economia

Papa Francesco (il 4 ottobre, con un sincero appello a rialzarsi: «Coraggio, sempre avanti, sempre avanti. Sempre c'è un futuro») e il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei (proprio il 26 ottobre, poche ore prima delcentri più colpiti dal primo sisma. Ma richiederà un finanziamento di 35 la vicinanza dei pastori non è, ovviamente, l'unico strumento con cui la Chiesa testimonia vicinanza e solidarietà alle popolazioni terremotate.

Distruzione e danni hanno ri- In attesa di far seguire all'ascolto dei guardato centri sparsi tra nove diocesi in quattro regioni (Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo): oltre alle ticolare relativi alla realizzazione di tre sopra citate, anche Rieti, Ascoli centri di comunità polifunzionali,

offrire supporto alla rete locale. Grasenza di volontari delle diocesi interessate, si sta garantendo un'intensa attività di relazione, accompagnamento e informazione nelle comunità ferite dal sisma.

Nel contempo è stato fornito sostegno alle persone accolte nelle tendopoli e in altri luoghi d'accoglienza, dove sono stati distribuiti generi di prima necessità. Non è mancato il sostegno ai sacerdoti e ai religiosi, così come il monitoraggio costante delle persone che vivono nelle frazioni e nelle case sparse in tante piccole località di montagna. Un'attenzione particolare ha riguardato i soggetti più vulnerabili: minori, anziani, ammalati e le famiglie delle vittime, sia in loco, che in altre province o all'estero.

Dopo la mappatura delle situazioni e dei bisogni, si è anche cominciato a erogare contributi per aziende agricole e zootecniche (spina dorsale dell'economia del territorio) e aiuti per la nascita di nuove attività imprenditoriali. Tra le prime attività avviate, si segnala anche la realizzazione (in collaborazione con gli istituti scolastici comprensivi di Acquasanta, Arquata e Montegallo, nella diocesi di Ascoli Piceno) di un programma di attività post-scolastiche, rivolte agli alunni, alcune decine, delle scuole dei tre paesi. L'intervento, richiesto dalla diocesi di Ascoli Piceno le nuove scosse) avevano visitato i e affidato a una cooperativa sociale, mila euro (cui se ne aggiungono 12 da parte delle Acli nazionali).

Aiuto tangibile dall'Iraq

bisogni risposte e progetti mirati di costruzione e ricostruzione – in par-

Piceno, Fermo, San Benedetto del per riannodare relazioni e rapporti Tronto, L'Aquila e Teramo. In tutti comunitari –, come espressione di questi territori, la rete Caritas inter- comunione ecclesiale e nella proviene grazie a un metodo consolida- spettiva di incontro e scambio tra coto, che vede le Caritas di tutta Italia munità, sono stati avviati i "gemellaggi", metodo di lavoro affinato in zie ai luoghi di ascolto Caritas nelle numerose analoghe emergenze. Eczone terremotate e alla costante pre- co il dettaglio dei gemellaggi, che si concretizzeranno in diverse forme di intervento e di presenza, ma sicuramente dureranno per anni e faranno spazio all'azione di centinaia di volontari da tutta Italia:

- con la diocesi di Rieti si sono gemellate le Caritas di Lazio, Lombardia, Basilicata, Toscana e Puglia;
- on la diocesi di Ascoli Piceno e le altre diocesi delle Marche si sono gemellate le Caritas di Marche, Piemonte-Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Calabria, Liguria:
- con la diocesi di Spoleto-Norcia le Caritas di Umbria, del Nord-est, di Campania e Sardegna;
- infine con le diocesi di L'Aquila e Teramo le Caritas di Abruzzo-Molise e Sicilia.

In attesa degli esiti economici definitivi della colletta del 18 settembre, condotta su invito della Cei in tutte le parrocchie italiane, a fine ottobre erano pervenuti a Caritas Italiana donazioni di singoli, comunità e diocesi per un totale di 9 milioni di euro, incluso 1 milione di euro messo a disposizione dalla Conferenza episcopale e tratto dai fondi 8xmille. A questi fondi, si aggiungeranno le ingenti risorse raccolte dalle Caritas diocesane e dalle delegazioni regionali Caritas di tutta Italia, e destinate ad alimentare i programmi di gemellaggio.

Tra le offerte ricevute, una particolarmente significativa giunge dalla comunità cristiana di Erbil, in Iraq, ha raccolto - tramite l'arcivescovo monsignor Bashar Warda –, quasi 20 mila euro da destinare a favore dei terremotati italiani. Un segno di attenzione da parte di una comunità in grande sofferenza, che ha sperimentato e sperimenta la vicinanza della rete Caritas ed è comunque capace di allargare lo sguardo verso le ferite degli altri.

È possibile contribuire alla raccolta fondi di Caritas Italiana, usando conto corrente postale, bonifico o versamenti on line (causale Terremoto centro Italia). Info www.caritas.it

Le nuove, terribili scosse di fine ottobre fanno temere per il futuro di ampi territori. La rete Caritas ha definito i gemellaggi: aiuti da tutte le regioni italiane (e non solo!) per un accompagnamento che durerà anni



dei ragazzi in panchina

di Walter Nanni e Serena Ouarta autori del rapporto Nel paese dei Neet

Rapporto sui giovani Neet che si rivolgono ai centri d'ascolto **Caritas. Partono** da una condizione di povertà ed esclusione sociale, in cui rimangono invischiati. I genitori deboli, le differenze tra stranieri e italiani, le ragazze riassorbite nella cura in famiglia

accantona chi non va veloce e non si affanna, li si racconta come l'incarnazione dell'apatia a acronimo inglese (Neet: Not in Employment, Education and Training) che pur suonando simpatico non riesce ad attenuare l'indizio di colpevolezza che sembra scaturire implacabile dal triplo no.

Dei giovani Neet molto si parla. Ma poco si sa davvero. Perché poche ricerche sono state dedicate al fenomeno. E alle sue varianti nazionali e locali. Lacuna seria, perché l'area di disagio popolata dai Neet sembra in estensione. An-

o, no, no, Non lavorano. Non che nel nostro paese. Dove in totale studiano. Non si formano. l'Istat calcola fossero, al 1º gennaio Figli inerti di un tempo che 2015, ben 3 milioni 421 mila (nella fascia d'età tra 15 e 34 anni), per il 79,7% italiani (2 milioni 843 mila) e per il 20,3% stranieri (578 mila). E alprescindere. E li si bolla attraverso un lora prezioso si rivela il volume Nel paese dei Neet. Rapporto di ricerca sui giovani Neet in condizione di povertà ed esclusione sociale (Edizioni Lavoro, 2016), realizzato da Caritas Italiana e Università del Salento, di-

> sponibile dal 3 novembre, condensato dei principali risultati di un'indagine nazionale su quasi 1.800 giovani giovani che si rivolgono, direttamente o tramite i loro familiari, ai Centri di ascolto Caritas. L'obiettivo dell'indagine era approfondire la duplice condi

zione di svantaggio sociale che colpisce i giovani Neet: persone che, oltre ad essere escluse dallo studio, dalla formazione e dal lavoro, provengono anche da contesti familiari rinviando a un mittente astratto e non di disagio e povertà.

I Neet oggetto dell'indagine sono ma di responsabilità. Appaiono comanzitutto giovani che hanno percorsi formativi frammentati, quasi mai portati a termine, con genitori che li hanno coinvolti in processi di adultizza- turo, verso il quale non riescono a zione precoce. Sono ragazzi spesso privi di qualsiasi ambizione professionale, che non riescono ad esprimere alcun tipo di progettualità lavorativa, pur continuando ad avere come rife-

Fanno fatica a sviluppare una concreta analisi della realtà in cui vivono: guardano a essa come dall'esterno, rinviando a un mittente astratto e non concretamente identificabile ogni forma di responsabilità

in 80 diocesi in tutto il paese, integrata da 51 interviste biografiche in profondità e 3 esperienze di shadowing. I giovani su cui è stata eseguita l'analisi si trovano in condizione stabile di povertà e disagio sociale e appartengono a nuclei familiari o gruppi sociali abituati a interagire con la Caritas o con enti di assistenza sociale I giovani inseriti nel campione avevano tra 18 e 34 anni, erano in condi-

Indagine su quasi 1.800, tre quarti stranieri L'indagine Caritas si è sviluppata su 1.749 Neet utenti dei servizi Caritas

LA RICERCA

rimento il mito del posto fisso. Fanno

inoltre fatica a sviluppare una concre-

ta analisi della realtà in cui vivono:

guardano ad essa come dall'esterno.

concretamente identificabile ogni for-

plessivamente rassegnati, corrosi

dall'immobilità, con atteggiamenti

poco propositivi nei confronti del fu-

proiettarsi: davanti a loro sembra es-

serci da una parte un vuoto privo di

immagini, dall'altra un immaginario

stereotipato costruito intorno a fami-

glia, figli e lavoro duraturo.

zione di disoccupazione o inoccupazione e non frequentavano percorsi formativi (scuola, università, formazione professionale, ecc.). La maggioranza dei Neet transitati nei centri d'ascolto nel periodo considerato (fine 2015) era di cittadinanza non italiana (1.354 persone, pari al 77,4% del totale) e di sesso maschile (56,2%). La ricerca conferma che il loro disagio non è tanto espressione di una specifica forma di disagio anagrafico delle nuove generazioni straniere, quanto un indicatore del disagio sociale dei nuclei mi granti di provenienza. Quanto agli italiani (21,6%), prevalgono le donne, poco più del 60% del totale (come accade nei dati generali sui Neet italiani).

Il livello di formazione dei giovani Neet appare basso: quasi la metà ha soltanto la licenza di scuola media inferiore e addirittura una guota pari all'8,6% risulta analfabeta o privo di titolo. Scarsi i laureati e i giovani in possesso di un titolo universitario (4,9%). L'85,3% dei Neet italia ni ha un titolo di studio inferiore a quello della maturità, contro il 74,9% degli stranieri. Colpisce la presenza di un certo numero di laureati tra gli stranieri (4%), aspetto irrilevante tra gli italiani (0,9%).

I principali problemi dei Neet riguardano povertà economica e occupazione. I problemi lavorativi sembrerebbero tuttavia essere più pressanti tra gli italiani: oltre il 60%, mentre tale segnalazione riguarda solo il 42% degli stranieri. Analogamente, anche i problemi di povertà economica sembrano maggiormente diffusi tra gli italiani (63%) rispetto agli stranieri (46,2%). In realtà, sono le configurazioni problematiche a presentare aspetti diversi: nel caso degli italiani i problemi si concentrano attorno alla sfera dei bisogni primari (reddito, casa e lavoro), mentre nel caso dei ragazzi stranieri si osserva una più omogenea distribuzione di problematiche, dunque una situazione sociale più complessa.

Il lavoro. frammentato

L'indagine ha avuto profili quantitativi e profili qualitativi. Tra questi ultimi, rilevante è stato l'ascolto delle storie di vita dei ragazzi, che hanno anzitutto evidenziato dinamiche personali e familiari in parte diverse tra italiani e stranieri.

Nel caso dei Neet italiani, l'inattività appare in gran parte determinata dall'insuccesso della carriera scolastica e dalla frammentarietà di una carriera lavorativa incapace di costruire solide basi di esperienza professionale. Grande, a tale riguardo, appare la responsabilità dei genitori, che manifestano spesso una "debole genitorialità": soprattutto nei momenti delle grande scelte formative, a fronte del disorientamento e dell'incertezza tipiche dell'età adole-

NET PASSE DEL NEET

e interrotto

ITALIA CARITAS | NOVEMBRE 2016

scenziale, le famiglie di origine dei ragazzi italiani si dimostrano incapaci di guidare e orientare i propri figli nella direzione giusta. Trapelano, dai racconti dei ragazzi, vissuti familiari problematici, all'interno dei quali i genitori si distinguono spesso per assenza o per sostanziale sfiducia nei confronti dello studio e del valore della formazione. Allo stesso tempo, \(\brace{5} \) si rileva anche l'assenza dell'istituzione scolastica, che non sembra in grado di interagire, nei momenti critici, con il sistema-famiglia, accompagnando i ragazzi nella scelta o nella ri-conversione di percorsi scolastici evidentemente fallimentari. Nella quasi totalità dei Neet italiani, il percorso di studio si interrompe così dopo le scuole medie inferiori, oppure, in alcuni casi, si trascina stancamente fino alle superiori, lungo binari costellati di bocciature, frequenze irregolari, ripensamenti, false partenze...

Nel caso dei ragazzi stranieri, spiccano invece altri elementi, che vanno distinti in due situazioni, a seconda della storia scolastica. Nel caso di coloro che hanno frequentato gli anni tori riguardo al valore della scuola.

dell'obbligo nel paese di origine, si registrano situazioni e provenienze sociali di disagio e marginalità sociale; compare un rendimento scolastico "nella norma", ma spesso interrotto dopo il primo ciclo dell'obbligo; si manifestano genitori e famiglie poco interessati al valore della formazione e propensi a un rapido inserimento dei figli nel mondo del lavoro. Nel caso di ragazzi che hanno assolto l'obbligo in Italia, prevalgono situazioni di confusione e incertezza, personale, familiare e di contesto migratorio, oltre a conclusioni affrettate del percorso scolastico e inserimenti precoci nel mondo del lavoro, imposte pre- tuazioni di grave disagio sociale e revalentemente da motivi economici ma quasi mai da un atteggiamento pregiudizialmente negativo dei geni-

Problemi dei Neet nei centri d'ascolto Caritas per cittadinanza (valori %) ITALIANI Giovani Neet per tipo di condizione professionale e totale giovani disoccupati (valori assoluti) 2.000 1.945.026 NEET PASSIVI (INATTIVI) 1.509.734 TOTALE GIOVANI DISOCCUPATI NEET ATTIVI (DISOCCUPATI) 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015

Un elemento comune risiede nel fatto che, a differenza dei ragazzi italiani, per i quali si registrano esperienze critiche di lavoro, interrotte spesso a causa di comportamenti e atteggiamenti inadeguati dei giovani, nel caso dei ragazzi stranieri emerge un maggiore senso di responsabilità, vanificato però dalla negativa incidenza della crisi economica, che ha determinato l'interruzione di esperienze lavorative che non si caratterizzavano per criticità o conflitto.

Apatici, rammaricati. irresponsabili

I Neet che si rivolgono a Caritas sono dunque giovani che hanno accumulato esperienze di vita negative, il più delle volte frutto di un'eredità familiare che li ha socializzati a vere e proprie carriere di disagio. La presenza di silazionale, di malattie e difficoltà economiche sono raccontate dai ragazzi come punti di svolta: eventi che non solo hanno impedito di vivere serena-

A differenza dei ragazzi italiani, per i quali si registrano esperienze critiche di lavoro, interrotte spesso a causa di atteggiamenti mente l'adolescenza, ma hanno reso difficile ogni progettualità futura.

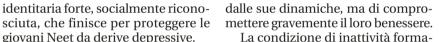
Dai racconti degli intervistati e dalle situazioni di vita osservate nel territorio attraverso la tecnica dello shadowing, emergono dunque personalità apatiche, incapaci di mettersi in discussione, che oscillano tra il rammarico per quello che poteva essere e non è stato e l'assenza di qualunque forma di assunzione di responsabilità. Un discorso a parte va fatto però per le giovani Neet, sovente fuori da qualunque forma di ricerca del lavoro a causa delle difficoltà familiari e della necessità, loro imposta, di assolvere in famiglia a compiti di cura. Tale condizione diventa peraltro giustificazione e fonte di sostegno psicologico. Le giovani Neet intervistate non rifiutano l'idea di lavorare, ma ritengono prioritario adeguarsi alle richieste del contesto familiare, in aderenza a un modello biografico molto diffuso, fondato sulla costruzione dell'identità femminile che trova la sua realizzazione in ambito familiare. In assenza di una posizione lavorativa stabile e di un "mestiere" che offra sicurezza e identità sociale, il fatto di non poter lavorare per dover accudire e sostenere la propria famiglia diventa un'ancora





La condizione di inattività forma-In generale, comunque, i Neet che tiva e lavorativa determina in loro, insi rivolgono ai centri d'ascolto Caritas fatti, condizioni di vita improntate a scarsità di relazioni, assenza di parcastrati in una condizione di margitecipazione sociale e politica, rischio nalizzazione sociale che rischia non di devianza, infelicità e malessere. Le immaginare, ma che si dispera di posolo di escluderli dal mondo adulto e condizioni di vita, il contesto familia-

re, le difficoltà nel trovare lavoro arrivano a distruggere ogni possibilità di sperare: trovare lavoro, formare una famiglia, vivere serenamente sono visti come obiettivi lontani e irraggiungibili, collocati in un'astratta idea di futuro che non si smette di ter raggiungere.



LA RICERCA

sono giovani rimasti in panchina, in-

Tina, Sandra e Andrea: paralisi biografica di tre "Paperini"

Un osservatore ha seguito come un'ombra tre Neet. Registrando uno stallo esistenziale che genera dipendenze. E strategie di sopravvivenza

metodologia qualitativa che consiste nell'osservazione dei mondi vitali e degli spazi quotidiani di vita dei soggetti di indagine. Concentrate su tre giovani Neet, in tre città del centro-sud Italia, le osservazioni hanno consentito di spin- nulla, che il lavoro non ci sia e cogersi oltre i loro racconti, preceden- munque è una "cosa" per raccoman-

indagine Nel paese dei realizzato cercando di coprire una madre: a fare da famiglia c'è la nonna *Neet* ha previsto anche tre settimana della vita dei giovani (per esperienze di *shadowing*, ragioni di privacy, i nomi sono di fantasia), seguiti come un'ombra (shadow) dall'operatore-osservatore.

> TINA (20 anni) vive la sua condizione di Neet nella completa immobilità. convinta che studiare non serva a

paterna, che contribuisce a farla vivere in un microcosmo protetto, da cui aspettare il lavoro. O meglio, sperare di trovare un fidanzato con cui "sistemarsi".

SANDRA (25 anni) è una giovane madre che vive appieno la condizione di Neet "indisponibile", come molte donne che nel nostro paese non postemente raccolti tramite interviste dati e figli di papà. Lei non ha alcun sono lavorare perché madri o impetradizionali. Ogni shadowing è stato rapporto né con il padre né con la gnate nel lavoro di cura di un familia-

inadequati, gli stranieri mostrano maggiore senso di responsabilità, vanificato dalla crisi



re. Sandra ha vissuto questo ruolo fin da piccola, dovendosi occupare della madre gravemente malata e di un padre violento a tal punto da costringere lei e la madre a cercare accoglienza in una casa-famiglia gestita dalla Caritas diocesana.

ANDREA (21 anni) è un ragazzo che il lavoro proprio non lo cerca e non ne parla neanche. È uscito dalla scuola superiore solo con la qualifica, è stato bocciato una volta poi ha cambiato indirizzo scolastico, ha fatto anche un corso per operatore turistico, uno di quei corsi in cui «fai i cruciverba». Trascorre tutto il giorno in parrocchia; rientra a casa solo per i pasti e per dormire. Lo shadowing ha rivelato (aspetto non emerso dalle interviste) che a casa è presente un parente agli arresti domiciliari, che condiziona pesantemente la vita del ragazzo.

Individualismo negativo

I tre giovani "osservati" scivolano da un'opportunità (irregolare o atipica) all'altra, da un luogo di formazione professionale all'altro. Non riescono ad accumulare risorse materiali, o professionali, o relazionali, o psicologiche, capaci di sottrarli a una vera e propria "paralisi biografica". La condizione di disoccupazione stabile ha finito per generare in loro dipendenze: dalla famiglia d'origine, dall'assistenza, dalla comunità. Vivono in una condizione in cui si combinano passività, disorientamento e recriminazione, conditi da idee vaghe e confuse circa le possibilità d'inserimento sociale. Si sviluppa una sorta di "Sindrome di Paperino" o, in termini più sociologici, una sorta di "individualismo negativo", mitigato dal sopravvivere delle reti, se pur indebolite, di solidarietà collettive tipiche della prima modernità.

Sono ragazzi a rischio d'isolamento sociale, ma non ancora alla deriva: privati delle reti di protezione garantite dal settore formale dell'economia, hanno tuttavia trovato personali strategie di sopravvivenza nelle reti parentali, nel sistema di assistenza pubblica o nel volontariato organizzato.

LE PROPOSTE

Lavoro, formazione e scuola: sette ambiti per un approccio

Operatori ed esperti (dell'ambito Caritas, di Cnos-Fap dei Salesiani e della Pastorale giovanile Cei) hanno avanzato proposte per migliorare le strategie di approccio e lavoro con i Neet, elaborate dal professor Dario Nicoli (docente di sociologia economica, dell'organizzazione e del lavoro all'Università Cattolica di Brescia).

1. Lavoro e inserimento lavorativo:

- attivare, anche attraverso incentivi economici, percorsi di inserimento lavorativo, attraverso l'avviamento d'impresa ed esperienze formative e lavorative:
- rilanciare l'istituto dell'apprendistato, in accordo con il sistema delle imprese e i centri di formazione professionale.

2. Formazione professionale:

- prevedere un uso integrato degli strumenti disponibili: tirocini, voucher, alternanza scuola-lavoro, apprendistato, ecc., per puntare alla crescita personale e professionale;
- sostenere la partecipazione ai corsi lefp (Istruzione e formazione professionale), finalizzati al conseguimento di qualifiche spendibili a livello nazionale e comunitario.

3. Scuola-educazione:

- fare in modo che la formazione scolastica sia più aderente alle necessità del mondo del lavoro, trasmettendo la cultura positiva del lavoro:
- costruire percorsi educativi, formali e informali, di aggiornamento e tutoraggio, con attenzione alle esigenze dei giovani in condizione di povertà o disagio sociale.

4. Orientamento, accompagnamento e tutoraggio:

- avviare azioni di orientamento già a partire dalla scuola media, tramite metodologie e strategie attive di orientamento professionale;
- rivolgere attenzione particolare ai territori maggiormente trascurati da progettualità e investimenti, garantendo relazioni positive con genitori e famiglie.

5. Cultura, risorse e territorio:

- valorizzare la presenza dei luoghi positivi di aggregazione (oratori, istituzioni di istruzione e formazione professionale, associazioni, società sportive, ecc.);
- sviluppare reti territoriali tra soggetti del sistema educativo e del sistema economico, integrando politiche di istruzione, formazione e lavoro.

6. Attenzione – supporto alla persona:

- progettare interventi personalizzati di recupero dei Neet in prospettiva educativa, puntando sulla ripresa dell'iniziativa e dell'intraprendenza personale;
- favorire esperienze di abitazione-coabitazione autonoma o altre soluzioni di "sgancio" dalla famiglia di origine, anche prevedendo forme di alleanza tra giovani.

7. Welfare – assistenza sociale:

- necessità di sostegno al reddito, per favorire lo studio dei ragazzi in situazione di povertà economica:
- politiche per le famiglie, attraverso agevolazioni fiscali, borse di studio e sostegni per l'acquisto di testi o strumenti didattici.





SCUOLA CENERENTOLA, CI CREDIAMO TROPPO POCO

metà settembre l'Ocse ha pubblicato il suo autorevole rapporto annuale sullo stato dell'istruzione a livello mondiale: Education at a Glance – Régards sur l'éducation 2016. Il volume offre dati statistici nazionali comparabili, che analizzano i sistemi educativi dei 35 paesi membri dell'Ocse, oltre a quelli di Argentina, Brasile, Cina, Colombia, Costa Rica, India, Indonesia, Lituania, Federazione Russa, Arabia Saudita e Sudafrica.

Il profilo dell'istruzione italiana che emerge dall'analisi degli indicatori Ocse è abbastanza allarmante ed evidenzia alcune urgenti sfide per i decisori politici. In particolare, si sottolinea la necessità

di invertire la tendenza negativa nel finanziamento dell'istruzione; formare, motivare e rinnovare il corpo docente; aumentare il numero degli studenti iscritti all'istruzione terziaria, in particolare ai programmi di ciclo breve a indirizzo professionalizzante per un accesso più facile al mondo del lavoro.

Docenti molto "anziani"

In Italia, in effetti, la spesa per l'istruzione è diminuita significativamente dal 2008 al 2014, sull'onda anche della crisi economica. Nel

è stata tra le più basse degli stati presi in esame, ossia pari al 4% del Pil, rispetto a una media Ocse del 5,2%. Ed è stata particolarmente bassa per il settore dell'istruzione terziaria.

Il livello relativamente basso della spesa pubblica per l'istruzione non è riconducibile al basso livello della spesa pubblica in generale, ma al fatto che all'istruzione sia stata attribuita una quota di bilancio esigua rispetto ad altri settori: nel 2013, infatti, l'Italia ha stanziato il 7% della spesa pubblica complessiva per tutti i livelli di istruzione, rispetto a una media Ocse dell'11%.

Il corpo docente dell'Italia è il più anziano rispetto a tutti gli altri paesi Ocse. Nel 2014, l'Italia registrava la più alta percentuale di docenti ultracinquantenni, rispetto a tutti gli altri paesi esaminati (addirittura quasi il **70%** degli insegnanti della scuola secondaria superiore). In se-

guito alla Legge 107 del 2015 (la cosiddetta riforma della "Buona scuola"), l'Italia ha messo in campo significative misure di assunzione di insegnanti, che si auspica possano cambiare la distribuzione generale dell'età del corpo docente.

Stipendi non allettanti

Uno dei blocchi al ricambio generazionale è costituito dalla scarsa entità dei livelli reddituali: il rapporto evidenzia che gli stipendi degli insegnanti italiani non sono tali da rendere la professione allettante, oscillando dal 76% al 93% della media Ocse. Malgrado ciò, molti giovani continuano a essere attratti dalla professione, forse anche a causa della difficoltà di trovare posti di lavoro sicuri in altri settori.

Un'ulteriore sfida per il nostro sistema è rendere l'istruzione terziaria un percorso che permetta di entrare nel mondo del lavoro più facilmente. In Italia, l'ultimo tasso registrato di ingresso degli studenti in un corso di laurea di primo livello è del 37%, molto inferiore alla maggior parte dei

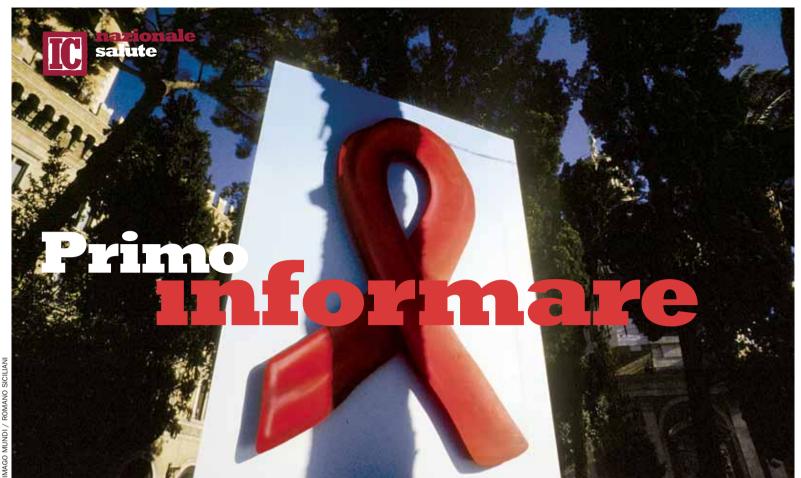
2013 la spesa totale (pubblica e privata) per l'istruzione paesi Ocse. I giovani laureati, tra 25 e 34 anni, non trovano facilmente lavoro e registrano un tasso di occupazione del 62%, contro una media Ocse dell'83%. Oltretutto, più di un terzo dei giovani tra i 20 e i 24 anni sono giovani che non lavorano, non studiano e non seguono una formazione (i cosiddetti Neet, ovvero Not in Education, Employment or Training).

Infine, nel 2014 erano ancora troppo pochi in Italia gli iscritti ai programmi di ciclo breve a indirizzo professionalizzante, percentuale trascurabile del totale degli studenti dell'istruzione terziaria. La recente introduzione degli Istituti tecnici superiori (Its) è volta a diversificare l'offerta formativa del settore terziario, aumentando i corsi professionalizzanti. Tuttavia, è ancora presto per sapere se questi istituti contribuiranno ad aumentare il numero dei laureati del livello terziario, cosa fortemente auspicabile.

di 46 paesi. L'Italia non presenta indicatori positivi. Deve invertire la tendenza negativa al finanziamento, rimotivare gli insegnanti, aumentare gli studenti del segmento terziario

Il rapporto Ocse sull'istruzione mette

in rapporto la situazione



l'Aids ci riguarda...

di Cinzia Neglia

NON È TEMPO DI **ABBASSARE LA GUARDIA**

Un allestimento, in una piazza di Roma, per sensibilizzare alla lotta all'Aids

Due anni di azioni. condotte da 16 Caritas diocesane. Il Progetto nazionale Aids conferma che, per molti italiani. è come se la malattia non esistesse più. Occorre diffondere conoscenze. per far capire che non esistono categorie, ma comportamenti a rischio

ma. Su scala nazionale. Fino a coinvolgere 16 Caritas diocesane (la popolazione dei cui territori raccoglie circa il 28% della popolazione italiana). A ridosso del 1° dicembre, Giornata mondiale di lotta all'Aids, Caritas Italiana fa il punto sul percorso compiuto dal Progetto nazionale Aids. Che ha visto e vede le Caritas diocesane. coordinate da Caritas Italiana, impegnate su più fronti, con l'intento di riattivare l'attenzione e l'impegno della comunità cristiana su un tema circondato, negli ultimi anni, da un crescente e diffuso disinteresse. Il quale, oltre all'affievolirsi della sensibilità e della capacità di accoglienza verso le persone con Hiv-Aids, ha determinato nell'opinione pubblica una diminuzione delle conoscenze e una scarsa percezione dei cambiamenti manifestati dal fenomeno.

Definiti strumenti e metodologie

n progetto che prende for- d'azione comuni, le Caritas coinvolte nel Progetto, avviato nel settembre 2014, hanno dato vita a svariate azioni di sensibilizzazione, informazione e formazione. Tali azioni, svolte in luoghi diversi per sensibilità, storia e partecipanti, si sono concretizzate in oltre 200 interventi complessivi, che hanno raggiunto in totale oltre 20 mila persone.

Tra i destinatari diretti, numerosi ragazzi e giovani: 10.706 quelli incontrati tra scuole, oratori, luoghi di aggregazione e svago, anche grazie ad articolati percorsi di informazione e formazione. Questi ragazzi, dopo aver fatto proprie le informazioni ricevute, le hanno fatte oggetto di rielaborazioni personali, partecipando a concorsi, confrontandosi (coadiuvati da esperti) all'interno di gruppi facebook, conoscendo persone accolte in case famiglia e condividendo con loro momenti di festa, incontri e laboratori esperienziali, infine realizzando (insieme ad adulti) flash mob e manifestazioni pubbliche, in particolare proprio in occasione del 1° dicembre.

Ouanto agli adulti, quelli coinvolti sono stati 7.615, a partire da quanti sono stati incontrati nelle parrocchie, nelle zone pastorali, nei servizi Caritas, nelle associazioni del territorio, oltre a 919 seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose. A costoro si aggiungono più di 1.500 persone contattate per permettere la realizzazione di attività del progetto (dirigenti scolastici, parroci, responsabili di associazioni, servizi...).

Inoltre molti altri cittadini. adulti e giovani, il cui numero non si può quantificare, sono stati raggiunti dal progetto grazie alle mostre allestite nelle parrocchie, durante gli incontri, o negli atri di ospedali, in piazze, in prossimità di case alloggio, oppure dai manifesti affissi nelle città, o dalla clip, dal gadget e dal materiale informativo realizzato all'interno del progetto.

Sensibilizzare non basta

Più complesso è definire l'esito e il senso del progetto. I feed-

la tesi iniziale: Hiv e Aids sono ormai sconosciuti, ignorati, dimenticati, come se la malattia non esistesse più. chi svolge un ruolo educativo, di accompagnamento alla crescita di giosta è: «Non ci riguarda», «Non è priomeno esplicitamente etichettati o ricondotti a supposte "categorie a rischio". Troppo spesso non comprendendo che non ci sono categorie a rischio, ma comportamenti a rischio. È



d'amore: temi che riguardano tutti indistintamente.

Gli incontri realizzati dalle 16 Ca-E anche quando si interloquisce con ritas hanno insomma evidenziato che la sensibilizzazione è necessaria ma non sufficiente: occorre passare a vani o adulti, troppo spesso la rispo- una informazione e formazione che sia competente e costante. Dai circa ritario», «Interessa altri». "Altri", più o 7.400 questionari raccolti, prima e dopo gli interventi, emerge peraltro che un cambiamento delle conoscenze, così come di alcuni preconcetti, è possibile e misurabile.

E se in alcuni casi la richiesta di difficile far comprendere, d'altronde, approfondimenti e ulteriori struche parlare di Hiv/Aids vuol dire an- menti di conoscenza è stata registrache affrontare temi quali l'affettività, ta, troppe sono ancora le realtà (inla relazione con l'altro, la sessualità cluse le parrocchie) in cui è difficile

Sono circa 4 mila le nuove diagnosi di infezione che si registrano ogni anno in Italia: oltre il 50% di esse è tardiva, mentre il 15% delle persone con infezione Hiv non ne è nemmeno consapevole...

far emergere la "domanda", il bisogno di informazione.

Tardive metà delle diagnosi

Importante si è rivelata anche la collaborazione attivata con molti soggetti coinvolti nel progetto; oltre ai numerosi partner, tra cui diversi uffici pastorali (salute, famiglia, giovani...), ci si è interfacciati con medici, responsabili di reparti di malattie infettive, dirigenti scolastici, responsabili di enti locali, operatori della comunicazione (radio, tv, giornalisti della carta stampata locale, diocesana o nazionale, artisti). Ciascuno ha messo a disposizione le proprie competenze e il proprio ruolo per rimettere sotto i riflettori l'Hiv/Aids, nel quadro di un'azione coordinata che ci piace pensare possa aver avuto ricadute anche sulla prevenzione, oltre che di diminuzione dello stigma.

Una maggior conoscenza, la diffusione a tutti di informazioni corrette: è questa, d'altronde, la battaglia che deve vedere tutti in prima linea. Delle circa 4 mila nuove diagnosi di infezione registrate ogni anno in Italia, oltre il 50% è tardiva, mentre il 15% del-

back ricevuti confermano purtroppo come dono reciproco, il percorso le persone con infezione Hiv non ne è consapevole. Per merito delle terapie la mortalità è crollata e la qualità di vita per le persone colpite dalla sindrome è molto migliorata. Tuttavia la malattia non è sconfitta: molto ancora c'è da fare, proprio cominciando dall'evitare che le informazioni siano appannaggio solo degli addetti ai lavori.

Il Progetto nazionale Aids ha in definitiva rappresentato una preziosa occasione per far circolare informazioni e misurare la carenza di conoscenza del fenomeno. Ma soprattutto è servito a testimoniare che occuparsi di Hiy/Aids non solo è necessario, ma anche possibile. Ora le attività continuano nelle diocesi finora coinvolte e certamente si estenderanno ad altri territori, affinché l'Aids non rimanga un nemico ignoto, di cui ci si ricorda solo in occasione del 1° dicembre, ma sia concepito come una realtà (affrontabile e vincibile) che ci interpella quotidianamente.





L'ITALIA CHE PROTEGGE, UN SISTEMA IN EVOLUZIONE

Esce a novembre il terzo

protezione

internazionale in Italia.

Muove dallo scenario

globale, precisando

i motivi dell'aumento

delle migrazioni forzate.

Il nostro paese ha

aumentato la capienza,

ora deve affinare gli

standard di accoglienza

Rapporto sulla

eriodo di novità in materia di protezione internazionale. Oltre alle prospettive di cambiamento del sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati, introdotte dal decreto del ministero dell'interno del 29 agosto e concretizzatesi in alcune circolari ministeriali in ottobre, è attesa a novembre la presentazione del terzo Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, testo annuale a cura di Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Anci, Sprar e Cittalia, in collaborazione con l'Unhcr.

Il Rapporto costituisce l'occasione per presentare i principali fatti (notizie, politiche, dati e aggiornamenti normativi) accaduti durante

l'anno in materia di protezione internazionale in Italia, con aggiornamenti relativi anche all'Europa e al mondo. In più viene sviluppato un approfondimento specifico, che nella terza edizione riguarda la salute mentale, problema sempre più rilevante nella presa in carico dei richiedenti asilo e rifugiati. A tale riguardo vengono illustrate nel *Rapporto* le più significative esperienze territoriali.

Il quadro mondiale colto dal Rapporto restituisce l'immagine di un costante aumento delle migrazioni forzate, trend cominciato dalla metà degli

anni Novanta, ma ancora più marcato negli ultimi cinque anni, a causa di tre ragioni principali, come rileva l'Unhcr:

- le crisi che causano grandi flussi di rifugiati durano, in media, più a lungo (ad esempio, i conflitti in Somalia e Afghanistan stanno entrando ormai nel loro terzo e quarto decennio):
- è maggiore la frequenza con cui si verificano nuove situazioni drammatiche o si riacutizzano crisi già in corso (la più grave è oggi la Siria, ma negli ultimi anni anche i problemi hanno riguardato anche Sud Sudan, Yemen, Burundi, Ucraina, Repubblica Centrafricana);
- la tempestività con cui si riescono a trovare soluzioni per i rifugiati è andata diminuendo negli ultimi 50 anni. Si è arrivati così, nel 2015, alla cifra record di 65,3 milioni di persone in fuga (erano 59,5 milioni nel 2014).

Naturalmente l'Italia non è esente dal fenomeno: anzi continua, in particolare dal 2014, a essere interessata da sbarchi molto significativi di arrivi migranti sulle coste, spesso in seguito alle operazioni di ricerca e salvataggio in mare condotte dalle navi di Frontex, da quelle impiegate nell'ambito dell'operazione Eunavformed, dalla Marina italiana, dalle imbarcazioni di organizzazioni private.

A ottobre già 160 mila

Nel 2015 il numero di migranti sbarpalmente interessate.

In aumento appare la componente

presentate nelle tristi notizie di naufragi e morti che costituiscono il triste epilogo di tanti viaggi della speranza.

Nel Rapporto si parla anche di accoglienza, tentando di presentare in modo organico i dati che si riferiscono alle differenti modalità di ospitalità previste nel sistema italiano: dal sistema Sprar ai Centri di accoglienza straordinari (Cas), ai centri governativi di prima accoglienza. Vengono anche illustrate le differenti forme di accoglienza che la Chiesa italiana ha promosso nelle diocesi, coinvolgendo parrocchie, istituti religiosi, congregazioni, famiglie.

Questo sforzo ha fatto sì che l'Italia nel 2015 abbia garantito accoglienza pressoché a tutte le persone sbarcate: il sistema è cresciuto molto nella capienza, ora dovrà fare uno sforzo in termini di adeguamento degli standard offerti nelle diverse forma di accoglienza, di preparazione e adeguatezza del personale dedicato, di coinvolgimento degli enti locali, in un'ottica di solidarietà e sussidiarietà.



cati ha raggiunto le 153.842 unità, cifra peraltro inferiore a quella del 2014 (anno record, con oltre 170 mila persone sbarcate). Nel 2016 il numero salirà nuovamente, dato che a metà ottobre aveva già superato le 160 mila unità. Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna e Campania le regioni princi-

dei minori stranieri non accompagnati, che sta toccando vertici mai raggiunti in precedenza, a dimostrazione del generale e preoccupante abbassamento dell'età dei migranti che intraprendono il viaggio verso l'Europa, nelle condizioni di estremo pericolo che sono ormai ben note e rap-

nella legge 106/16, si prevede di stabilire «disposizioni generali e comuni» ma anche di rispettare il «principio di specialità» portante che, nei prossimi mesi, dovrà esplicitarsi nella concreta redazione dei decreti legislativi applicativi. Ci sarà modo di verificarne la coerenza. Intanto, nel testo già approvato dal parlamento risulta interessante individuare i riferimenti con cui si parla di volontariato.

La legge delega identifica, anzitutto, l'"azione volontaria e gratuita" come la prima delle tre possibili moda-

el grande quadro di riordino lità operative con cui si esprime e si e revisione della disciplina caratterizza l'azione degli enti di terdel terzo settore, contenuto zo settore (articolo 1.1). La norma, poi, afferma di voler riconoscere e favorire la "specificità" delle organizzazioni di volontariato di cui alla legge 266/91 (5.1.a). Esplicita la volontà di (articolo 4.1.a). È un'attenzione im- tutelare lo "status di volontario" (5.1.a), preservando il carattere di gratuità della sua attività (5.1.b). Assume come proprie direttive la "promozione della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani" (5.1.c) e il "riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite dai volontari" (5.1.d).

> Sono elementi che parlano del tasso di civiltà giuridica del nostro paese. Percezione confermata dalla scel-



sviluppare il volontariato

di **Stefano Tabò** presidente CSVnet (Coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato)

La riforma del terzo settore dilata la ragion d'essere dei Centri di servizio. Loro obiettivo cruciale diventa promuovere la crescita del popolo dei volontari in tutti i soggetti di terzo settore. Una sfida di cambiamento, da affrontare con volontà di protagonismo

ta del legislatore di valorizzare, quali protagoniste dell'azione culturale, le organizzazioni di volontariato medesime (5.1.d): alla base di tale impostazione intravediamo quel principio di sussidiarietà che ha costituito criterio di giudizio anche nella conferma dei Centri di servizio per il volontariato (Csv).

Colti come sistema

Ai Csv è dedicata l'intera lettera e) del comma 1 dell'articolo 5 che - a vent'anni dalla nascita dei centri – recepisce il bisogno di incidere sulla normativa vigente, inadeguata in più aspetti. Ma il motivo di tanta attenzione va altresì rintracciato nella funzione strategica che i Csv hanno assunto nel disegno di riforma complessivo. Cosa permane, cosa cambia e cosa si prospetta?

"per il volontariato": chi ha seguito l'iter legislativo conclusosi a maggio sa che il dato non era scontato. Le competenze attribuite ai Csv vengono estese dalle sole organizzazioni di volontariato (così l'articolo 15 della 266/91) a un perimetro più ampio. La legge 106/16, infatti, vede la costituzione dei Csv "finalizzata a fornire rantire sinergie, in vista di traguardi supporto tecnico, formativo e informativo per promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo dei volontari nei diversi enti di terzo settore".

si dilata. Fa loro assumere una competenza puntuale, distintiva e universale. I Csv si profilano come agenzie territoriali di sviluppo del volontariato, direttamente funzionali alla crescita del popolo dei volontari, quantitativa e qualitativa. Solo partendo dal valore del volontariato, per le singole persone e per le comunità, si può dunque cogliere la portata della funzione dei Csv e garantire loro autentica motivazione a operare, in un'ottica ausiliaria.

L'azione di volontariato, nelle sue variegate manifestazioni, assicura relazione, muove solidarietà, agevola comprensione, stimola cambiamento. Il volontariato evolve nel tempo, muta forme, contesti, protagonisti. Ai Csv è chiesto di essere supporto a questo grande "movimento". Come?

Sul fronte dei servizi, si tratta di diffondere buone prassi maturate in diversi territori d'Italia: formazione. consulenza, accompagnamento, sensibilizzazione, informazione, messa in rete, lettura dei bisogni, offerta di spazi, strumenti e attrezzature... Un motore generativo, capace di I Csv continuano a essere pensati operare grazie – disposizione confermata – alle risorse provenienti dalle Fondazioni di origine bancaria.

Una novità sta nel fatto che il legislatore coglie la realtà dei Csv quale "sistema". Un grande passo avanti, rispetto alla concezione fin qui prevalente: vengono legittimate nuove e vecchie strategie operative volte a gaambiziosi. Per esempio – con più convinzione, dopo la straordinaria esperienza che ha portato migliaia di volontari a Expo Milano – CSVnet sta La ragion d'essere dei Csv dunque pensando alla creazione di un portale italiano per la diffusione delle pratiche di volontariato. Uno strumento, diffuso all'estero, che presuppone una forte alleanza tra i protagonisti del mondo del volontariato.

Responsabilità collettiva

La legge 106/16 conferma comunque un irrinunciabile presupposto: a identificare i bisogni del volontariato è chiamato il volontariato stesso. Secondo le nuove disposizioni, i Csv dovranno ottenere un accreditamen-

La legge continua a pensare i Csv "per il volontariato": non era affatto scontato. Le competenze sono estese a un perimetro più ampio, per rafforzare presenza e ruolo dei volontari nei diversi enti di terzo settore

to volto ad accertare i requisiti prescritti per la loro governance e la loro struttura operativa. Le novità della 106 precisano che la base sociale dei Csv sarà composta esclusivamente da enti di terzo settore e che alle organizzazioni di volontariato sarà assicurata la maggioranza di voti in assemblea; assicurano inoltre il libero ingresso nella base sociale dei Csv; richiedono forme di incompatibilità per gli incarichi nei Csv; prevedono un finanziamento stabile, attraverso un programma triennale. Come da tempo si chiedeva, finalmente regole, procedure e criteri avranno validità in tutta Italia, anche grazie a una profonda rivisitazione degli organismi cui è affidato il controllo (5.1.f).

I Csv di domani saranno, sempre più, organizzazioni "di" tutto e "per" tutto il terzo settore. L'atteso decreto legislativo darà dunque il via a una nuova fase operativa, in cui principi e pratica, valori e propensioni dovranno convergere e fondersi. Una fase di valorizzazione dell'esperienza dei Csv, e di evoluzione della stessa. Una fase di cambiamento per i Csv, ma anche di investimento su di essi, che dovrà produrre e assicurare idee, sensibilità, attitudini, soluzioni normative – pensiamo alla riscrittura degli statuti – o gestionali.

Ancora una volta, le associazioni saranno interpellate per esercitare questa responsabilità collettiva. Sarà l'occasione per porre domande, ma soprattutto per trovare risposte; per arricchire e per arricchirsi; per contagiare e contagiarsi, in un progetto inclusivo e plurale, capace di promuovere il volontariato italiano puntando lo sguardo verso dove il volontariato muove.

Non è la normativa pubblica che può creare volontari. Lo sappiamo. Indubbiamente, però, può agevolare processi e condizioni per lo sviluppo del volontariato. E uno dei modi più significativi con cui la legge 106/16 prevede di farlo è il radicamento dei Csv nei nostri territori e comunità. Un progetto coinvolgente, per molti versi unico nel panorama europeo e internazionale.





PRIORITÀ AL LAVORO, UN'APE NON FA PRIMAVERA

Via all'anticipo

pensionistico, per

limitare gli effetti nefasti

della riforma Fornero.

Intesa positiva, alla

vigilia di un voto...

Ma oltre gli interventi

tampone, occorre far

crescere il Pil e allargare

la base lavorativa, unica

risorsa per assicurare

equità tra generazioni

i torna a parlare di pensioni, stavolta non per tagliarle. È la metà di una buona notizia, l'altra metà essendo il fatto che stavolta si è cercato, e sembra ottenuto, il via libera dei sindacati. Si pensa infatti a un'attenuazione degli effetti dannosi della legge Fornero, imperniata sul brusco innalzamento dell'età pensionabile, introducendo una certa flessibilità di uscita volontaria dal lavoro, sostenuta da un complesso sistema di prestiti bancari. Si chiamerà "Ape", simpatico acronimo per Anticipo pensionistico. In più, si appronta una misura per la risoluzione definitiva del problema degli "esodati", cioè di coloro che, in base alla Fornero, sarebbero rimasti senza salario

e senza pensione. Infine, si annuncia un aumento monetario per i trattamenti più bassi, presentato come incremento della "quattordicesima".

I sindacati, da tempo tenuti a distanza, hanno gradito la disponibilità del governo, pur con intensità di soddisfazione variabile tra le diverse sigle. E il governo, in debito di consenso, s'è attivato per ripristinare le condizioni di un normale scambio con le parti sociali, fin qui trascurate. Il tutto, alla vigilia del referendum sulle modifiche della Costituzione, coincidenza non casuale...

un rapporto assai stretto tra scadenze elettorali e interventi legislativi sulla previdenza. Su tali scalini sono inciampati, o si sono formati, maggioranze e governi. Sostenevano i sindacati, negli anni Sessanta, che le pensioni altro non erano che salari differiti e, come tali, dovevano rientrare nella sfera dei poteri del sindacato, al quale infatti vennero attribuite le responsabilità della gestione dell'Inps. Fu allora che si passò dal sistema contributivo - trattamento di quiescenza commisurato all'entità dei contributi versati – al sistema retributivo, che ancorava l'ammontare della pensione all'80% delle ultime retribuzioni percepite.

Negli anni Novanta, con la riforma Dini, si tornò al "contributivo", sia pure con una lunga salvaguardia del trattamento "retributivo" per il grosso delle classi anagrafiche che ne usufruivano e una penalizzazione per le nuove leve del lavoro alle quali, in compenso, si suggerì di ricorrere a forme volontarie di integrazione, non sempre decollate in modo soddisfacente.

Con molto imbarazzo ci si dovette confrontare allora con il tema dell'equità. Posto però non nei termini in cui oggi viene illustrato, ad esempio, dal presidente dell'Inps, il professor Tito Boeri, secondo il quale l'equilibrio interno delle gestioni va ottenuto riducendo i trattamenti più elevati. Ci si interrogava, piuttosto, sulla sperequazione di carichi tra le generazioni, con i giovani destinati ad affrontare una vecchiaia grama.

Anche oggi si pone un problema di equità. Ed è significativo che a esplicitarlo sia stato il quotidiano Avvenire, a fine settembre. La critica colpisce la scelta di distribuire una somma fissa di denaro senza valutare le condizioni di effettivo bisogno di singoli e nuclei familiari: «L'unica categoria a segnare in Italia una diminuzione del rischio di cadere in povertà è quella degli ultrasessantacin-

Da quando si vota in Italia, in effetti, c'è sempre stato quenni, mentre le famiglie con figli e i giovani vedono di anno in anno peggiorare la loro condizione».

> Si torna così all'antico tema della coperta corta. Ma la ricerca di risposte che vadano oltre il tamponamento richiede l'esplorazione di altri versanti, come una crescita del Pil che sia anche crescita dell'occupazione, quindi aumento delle risorse disponibili per il welfare e in esso per la previdenza.

> È necessaria, insomma, un'indagine meno episodica e più impegnativa su modi e ambiti in cui concentrare sforzi e investimenti. Dopo decenni di apologia di mercato, appare difficile tornare a ragionare come il Giorgio La Pira delle "attese della povera gente". Ma è necessario aiutare attori sociali e politici e attivare la coscienza dei cittadini sul nodo decisivo della priorità del lavoro: unica via che assicura, insieme, crescita economica e qualità umana dello sviluppo. Il resto seguirà.

La coperta corta



DISASTRI NATURALI

"Io non rischio", l'importante è prevenire

Ha avuto luogo a metà ottobre in 700 piazze italiane, con la partecipazione di 7 mila volontari, la campagna informativa "lo non rischio", mirata alla prevenzione dei fenomeni naturali. L'iniziativa, nata dopo il terremoto dell'Aquila da un'idea dell'Associazione nazionale pubbliche assistenze (Anpas) in collaborazione con il dipartimento della Protezione civile, l'Ingv – Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e Reluis (Consorzio interuniversitario dei laboratori di ingegneria sismica), ha visto partecipe anche Caritas Italiana.

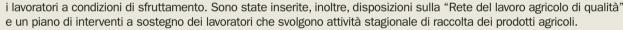
La promozione di una cultura della prevenzione tra i cittadini è infatti obiettivo condiviso da Caritas, che

quest'anno ha partecipato all'iniziativa con rappresentanti a Mendicino (Cosenza), grazie all'associazione di volontariato Madonna del Rosario onlus, e a Teggiano (Salerno). La campagna permanente si avvale di materiali informativi, che spiegano cosa fare prima. durante e dopo un fenomeno naturale che comporta rischi, e mette a disposizione sul proprio sito le mappe interattive su terremoti, maremoti, alluvioni, con l'indicazione della situazione regione per regione. Questi strumenti intendono consentire al maggior numero possibile di cittadini di essere pronti a mitigare il rischio con azioni mirate.

SERUTTAMENTO

Approvata la legge sul caporalato, plauso Caritas

È stata approvata il 18 ottobre alla Camera in via definitiva la legge contro il caporalato. Caritas Italiana - impegnata in vari territori con Progetto Presidio - apprezza il testo, che indica un inasprimento delle pene, il controllo giudiziario sulle aziende coinvolte e la semplificazione degli indici di sfruttamento. Viene estesa la sanzione penale anche al datore di lavoro che utilizza, assume o impiega manodopera, sottoponendo



Per la prima volta si estendono le misure del Fondo antitratta anche alle vittime del delitto di caporalato, giustamente equiparando condizioni di grave sfruttamento. Si stabiliscono, inoltre, la confisca dei beni, l'arresto in flagranza, l'estensione della responsabilità degli enti. L'allargamento del reato, anche attraverso l'eliminazione della violenza come elemento necessario, è un altro aspetto di rilievo, sul quale Caritas aveva chiesto di intervenire in più occasioni. La norma è un ulteriore passo verso una cultura della legalità che sempre più dovrà interessare la lunga filiera del lavoro agricolo.



Banca del lavoro, soggetti svantaggiati formati per avere cura del paesaggio

C'è una crescente domanda di maestranze per coltivare e manutenere il paesaggio delle Cinque Terre. E c'è l'esigenza di creare un percorso di inserimento socio-lavorativo rivolto a persone in condizioni svantaggiate. Dall'incontro tra le due necessità, è nata la Banca del lavoro. L'iniziativa, realizzata nell'ambito del progetto Integr-Azioni, vede coinvolta la Caritas diocesana. insieme a vari soggetti istituzionali e associativi del territorio: offre ai contadini delle Cinque Terre, manutentori di un patrimonio paesaggistico segnato dal forte

abbandono del lavoro agricolo, la disponibilità gratuita di personale qualificato a supporto delle attività di recupero e manutenzione dei terrazzamenti dei comuni di Riomaggiore, Vernazza e Monterosso. Dopo una fase formativa, la Banca del lavoro dispone di 4 operatori, finanziati dal progetto. per una durata iniziale di 10 mesi (30 ore di lavoro settimanali).

"La notte del lutto e del conforto", per esprimere il dolore

e non sentirsi soli

BOLZANO-BRESSANONE

Una stanza per la meditazione e il silenzio, un angolo caffè, un momento di cinema, una riflessione comunitaria: diverse modalità, per dare uno



spazio adeguato al lutto, per esprimerlo con parole e simboli. In varie località dell'Alto Adige venerdì 28 ottobre la Caritas diocesana ha organizzato per le persone colpite da un lutto la "Notte del lutto e del conforto". «Sperimentare e vivere la condivisione del proprio dolore con altre persone che hanno subito una perdita può rappresentare un aiuto per non sentirsi soli», hanno spiegato gli organizzatori. Un lutto inespresso può "soffocare" interiormente la persona, mentre la sua espressione aiuta a dare un senso al dolore della perdita. Così, per il quarto anno consecutivo il servizio Hospice della Caritas ha organizzato incontri di circa quattro ore, con varie modalità e linguaggi per favorire confronto e condivisione



PORDENONE

"La Locanda". 19 posti letto per dare risposte al disagio abitativo

È stato presentato in ottobre il progetto sperimentale "La Locanda", primo rifugio notturno a Pordenone che accoglie prioritariamente uomini italiani in condizioni di marginalità e senza dimora, offrendo loro un riparo per la notte, cena e colazione. L'ospitalità viene offerta a rotazione per un periodo breve o medio. L'accoglienza avviene non in emergenza, non "alla porta", ma è pianificata con i servizi sociali comunali, dopo un attento percorso di valutazione e autorizzazione. Gestito e finanziato dalla Caritas diocesana grazie fondi otto per mille, il progetto prevede la disponibilità di 19 posti letto.

FIRENZE

Incontro, libro e opuscolo per il 50° anniversario dell'alluvione

4 Un incontro, un libro e un depliant informativo. per ricordare i 50 anni dall'alluvione di Firenze. Sono le iniziative messe in campo dalla Caritas fiorentina. L'incontro, venerdì 21 ottobre, nella Cappella Pazzi, all'interno del complesso di Santa Croce, ha proposto una riflessione sull'uomo e il creato, alla luce dell'Enciclica di papa Francesco Laudato si': nell'occasione è stato proiettato un video inedito girato la mattina del 5 novembre 1966, il giorno dopo l'alluvione. Durante l'incontro è stato presentato il libro ...nel massimo sforzo di carità, sull'impegno della Chiesa fiorentina durante l'alluvione. Oltre al libro. la Caritas ha realizzato anche il depliant "Se rispetti il creato proteggi la vita", distribuito nelle parrocchie di Firenze domenica 30 ottobre.

PISTOIA

Raddoppia il Fondo per famiglie in difficoltà, novità per i senza dimora

5 La Fondazione CariPt ha deciso di reintegrare il Fondo speciale per l'anno 2016-2017, stanziando 200 mila euro a favore della Caritas diocesana, da utilizzare per interventi straordinari a favore di famiglie e soggetti svantaggiati. Grazie allo stanziamento originario, 100 mila euro, sono state date risposte alle richieste di 400 famiglie.

La Caritas diocesana è protagonista anche di azioni rivolte a persone senza dimora: 37 posti in città per l'inverno e altre azioni, grazie a un finanziamento Unrra (agenzia Onu), nell'ambito di un sistema territoriale integrato che coinvolge anche comune e consorzio Coeso.



levocingiro

di **Danilo Angelelli**

Giovani, innovatori ma radicati. "Liberi dentro", anche di raccontarsi

Alessandro Armando (Caritas Saluzzo). «"Comunità che innovano" è un progetto che diverse Caritas diocesane stanno facendo proprio. Mira a coinvolgere giovani tra i 18 e i 25 anni per strutturare insieme a loro un percorso formativo di due anni che li doti di strumenti, idee, capacità per intervenire sulle situazioni di povertà presenti nei territori. È un tentativo di generare innovazione dall'interno di Caritas, per affrontare le sfide di povertà del futuro. Per noi che siamo in provincia, significa anche tenere radicate persone che, per motivi di studio, si stanno spostando nelle grandi città. Questi giovani saranno elementi trainanti per la loro generazione nei nostri paesi. E poi il giovane che ha viaggiato – perché nei due anni di formazione i ragazzi viaggeranno anche –, mantenendo però radici forti nel punto di partenza, è più maturo, con maggiori strumenti e consapevolezza. Questo connubio tra ciò che hanno visto fuori e la conoscenza "naturale", data dall'essere cresciuti qui, renderà possibile intervenire efficacemente nei progetti sociali territoriali e diocesani».

Nadia Agostini (Caritas Terni-Narni-Amelia). «Le persone detenute nella casa circondariale Vocabolo Sabbione a Terni recentemente si sono raccontate alla comunità attraverso un evento organizzato nel campo sportivo del carcere: "Liberi dentro". Sono stati mostrati i risultati dei laboratori di teatro, fotografia, fumetto,

apicoltura. E c'è stata una performance artistica, in cui hanno recitato loro poesie e cantato canzoni, raccolte in un cd. Una conquista di questi 13 anni di volontariato in carcere? L'accompagnamento a un detenuto che, una volta uscito, ha deciso di fare volontariato con noi. Nel periodo di detenzione abbiamo seguito sia lui che la sua famiglia all'esterno. Ora è tra i nostri volontari più attivi. Questo per noi è motivo di orgoglio».



Valerio Di Trapani (Caritas Lamezia Terme). «Le piazze spesso protestano, gridano. Per noi, invece, la piazza è il luogo dove incontrarci e confrontarci per dire esperienze belle. Sono nati anche per questo i Sabati della Misericordia: tre pomeriggi di festa in tre luoghi di Lamezia, ovvero il parco Peppino Impastato, piazza Italia e piazza 5 Dicembre. Tre anche i temi: vita, accoglienza e speranza. La Chiesa ha riscoperto ancora una volta la dimensione della festa, per danzare, cantare, illustrare alcune attività che la Caritas promuove. Ma soprattutto ascoltare testimonianze di gente che ogni giorno lavora a favore della vita, accogliendo il prossimo, promuovendo la speranza soprattutto tra la gente che soffre».

ITALIA CARITAS | NOVEMBRE 2016 ITALIA CARITAS | NOVEMBRE 2016 | 21



PERUGIA

Accordo col comune per far lavorare migranti volontari sul decoro urbano

Migranu e nomes selezionati dalla Caritas Migranti e richiedenti asilo diocesana saranno impiegati – su base volontaria – per la manutenzione e la salvaguardia del decoro urbano di una parte del verde pubblico di Perugia.

L'accordo tra diocesi e comune è stato firmato in ottobre; il progetto prevede azioni in tre zone della città, finalizzate a far acquisire ai volontari capacità lavorative. creando opportunità di scambio con la città. La Caritas si è impegnata a effettuare la formazione dei volontari, a provvedere alla copertura assicurativa e ad acquistare le attrezzature e i dispositivi di protezione. All'inizio sono stati individuati 15 volontari.



ottopermille/Lamezia Terme

di Angela Muraca e Isabella Saraceni 💽

"Mi ritorni in mente": il disagio psichico si vince mobilitando le risorse comunitarie

La Caritas diocesana di Lamezia Terme, in collaborazione con l'associazione Comunità Progetto Sud onlus, gestisce da circa due anni il progetto pluriennale "Mi ritorni in mente. In buona salute insieme", rivolto a persone con disagio psichico e finanziato da Caritas Italiana con fondi otto per mille Cei.

La carenza di interventi e servizi nella regione Calabria, aggravata dalla mancanza dell'attuazione della legge nazionale 328/00 e della legge regionale 23/03, e l'esperienza accumulata in passato dal progetto interdiocesano "Comunità territoriali e sofferenza mentale" (2006-2008), ha spinto la Caritas diocesana a farsi carico del problema e a intervenire aggiungendo risposte differenti e ulteriori, rispetto ai soli interventi di tipo farmaceutico e sanitario.

Il progetto ha durata triennale e si misura con il bisogno psichiatrico emergente dai centri di ascolto. Mira a costruire un sistema di integrazione socio-sanitaria e inclusione nella comunità, a sostegno delle persone con disagio psichico, favorendo e promuovendo percorsi di animazione comunitaria. In generale, intende far acquisire nuove conoscenze e saperi sull'argomento, affinchè la comunità diventi un contesto sempre più accogliente e competente rispetto al tema della "cura informale".

Mappa competente e inclusiva

Tre sono le azioni specifiche in cui si articola il progetto: diffondere cultura sulla salute mentale, attraverso percorsi di alfabetizzazione di comunità parrocchiali, associazioni di volontariato, operatori di servizi, ecc; creare un luogo di self-coaching (all'interno del quale ci si confronta sulla propria sofferenza mentale e su problemi a essa connessi, e dove ci si sperimenta per far emergere le proprie capacità volte all'autonomia), che ha avuto per protagoniste otto persone con sofferenza mentale nel primo anno di altre otto nel secondo, inviate da sostenitori del progetto, parrocchie, psicoteraputi, ecc; infine, realizzare una mappa competente e inclusiva della città, azione che ha permesso di intrecciare collaborazioni con soggetti pubblici e privati del territorio e che ha consentito ai partecipanti di avviare percorsi individualizzati integrati nella città, anche grazie alla costruzione di una mappa che rende graficamente visibili le risorse territoriali con le quali interagire.

Nell'ambito del progetto, da ultimo, si è facilitata la costituzione di un coordinamento regionale sulla salute mentale, attualmente in fase di formalizzazione: il suo scopo sarà agire sulle linee politiche regionali.



BENEVENTO

Microcredito grazie a generoso donatore; vetrate per una chiesa realizzate da detenuti

È stato presentato a ottobre il progetto di microcredito imprenditoriale e sociale per imprese e persone fisiche della provincia di Benevento, nato grazie alla generosa donazione di un privato, che ha permesso di istituire due fondi di garanzia: uno per favorire la nascita di attività di lavoro autonomo o di microimpresa e promuovere l'inserimento nel mercato del lavoro: l'altro copre i rischi per interventi di microcrediti destinati a persone vulnerabili. Il progetto è condotto da Bcc, Ente nazionale microcredito, Caritas e comune.

A metà ottobre si è invece tenuta la cerimonia di consegna delle vetrate artistiche destinate alla chiesa di San Modesto e realizzate dai detenuti del carcere di Benevento, inseriti in un laboratorio di arte sacra del progetto "Liberare la pena", promosso dalla Caritas diocesana.

ARIANO IRPINO -LACEDONIA

Laboratorio al museo per far apprendere ai carcerati l'arte della ceramica

Giovanni ha 40 anni, Giacomo 48 e Ilir 44: sono detenuti del carcere di Ariano Irpino e fanno parte del progetto di solidarietà e inserimento lavorativo "Costruiamoci un futuro". voluto dalla diocesi di Ariano-Lacedonia, dalla Caritas diocesana. dalla direzione della casa circondariale e da una cooperativa sociale. Nell'ambito del progetto, a metà ottobre è stato inaugurato il laboratorio "Ceramica arianese libera". La bottega della ceramica è in un locale del museo diocesano e produrrà stazioni della Via Crucis e oggetti d'arte sacra.



"Abito dunque sono": rapporto delle Caritas diocesane sul diffuso disagio abitativo

Per affrontare il «grave problema della casa», presente «in tutte le diocesi lombarde e acuito dalla crisi economica», le dieci Caritas diocesane si sono mobilitate per «sperimentare varie e creative forme di aiuto»; ma «una risposta risolutiva non può che venire da un grande intervento sotto la regia degli enti pubblici, senza deleghe deresponsabilizzanti e pilatesche». Le Caritas lombarde hanno presentato in ottobre a Milano Abito dunque sono: riflessioni e buone prassi sull'abitare, rapporto sul disagio

abitativo. In risposta al problema della mancanza di alloggi a prezzi o affitti abbordabili, le diocesi di Lombardia, attraverso le Caritas, hanno generato risposte diversificate: pagamento di utenze e spese condominiali; contributi economici per alleviare situazioni di morosità incolpevole; messa a disposizione di alloggi... Nel rapporto, l'assessore alla casa del comune di Milano, Gabriele Rabaiotti, analizzando soluzioni possibili per la realtà urbana, scrive: «Non è vero che non ci sono case a sufficienza e non è così vero che non ci siano case popolari. Il problema oggi non risiede tanto nella domanda, quanto nel raccordo tra questa e l'offerta». È bene non tanto dare «sostegno a operazioni di nuova edificazione», quanto supportare e facilitare «misure per l'accesso alla casa da parte delle famiglie che, alle condizioni attuali, faticano a trovare alloggio».

panoramaitali

TARANTO

Operaio edile polivalente, corso di formazione per otto minori stranieri

Favorire l'ingresso nel mondo del lavoro. È l'obiettivo del corso di formazione che garantisce la qualifica di "operaio edile polivalente", indirizzato a otto giovani stranieri tra i 17 e i 18 anni, ospiti dei centri di accoglienza gestiti dalla Caritas diocesana. Il corso è durato da luglio a ottobre e rientra nel progetto "Shalom Alì", che aiuta chi, pur avendo avuto il riconoscimento dello status di rifugiato o di bisogno di protezione umanitaria, è esclusi dai circuiti di accoglienza dello stato.

COSENZA

Nuovo emporio "Partecibiamo". coinvolte anche le parrocchie

Si chiama "Partecibiamo" il nuovo emporio solidale. realizzato dalla Caritas diocesana di Cosenza-Bisignano. All'iniziativa partecipano alcune parrocchie della città. Alle famiglie in difficoltà che vivono nei territori di tali parrocchie viene offerta

la possibilità di accedere all'emporio, facendo la spesa gratuitamente, per un periodo da uno a sei mesi.

LAMEZIA TERME

"Villaggio della carità", incendio doloso distrugge i container

Lunedì 17 ottobre un incendio doloso ha interessato cinque container allestiti dalla Caritas diocesana di Lamezia Terme, per dare vita al Villaggio della Carità. Solidarietà a Caritas è stata espressa anzitutto dalle autorità religiose locali e della regione, oltre che da soggetti istituzionali, associtivi e privati. «La prima cosa che questa città deve fare - ha fatto eco padre Valerio Di Trapani, direttore della Caritas diocesana - è finirla di mettere sotto il tappeto le cose scomode: far finta che non esista la 'ndrangheta, che non esistano cellule di una destra impazzita. La Caritas è pronta a continuare il proget-

to, cioè a costruire un luogo

prendere percorsi educativi

all'insegna dell'accoglienza

e della prossimità».



MESSINA

Teatro e sport, per favorire socialità e integrazione

Nostra Signora Libertà
è il nuovo progetto teatrale ideato dalla compagnia Daf – Teatro dell'Esatta Fantasia, promosso con Caritas diocesana e Ufficio Migrantes: spettacoli, laboratori e incontri con italiani e minori stranieri, sul rapporto col cibo. Sempre per i minori, Caritas ha favorito la realizzazione, grazie a fondi Cei post-alluvione 2009, di un campo sportivo a Giampilieri, centro alluvionato.

MAZARA DEL VALLO

Unità di strada per incontrare donne vittime di tratta e prostituite

La Caritas diocesana ha dato vita a una "unità di strada" che avvicina donne prostituite e vittime di tratta, spesso giovanissime, che "lavorano" sulle strade. L'intervento a bassa soglia ha una logica preventiva e contenitiva del disagio, ma intende anche promuovere i diritti alla salute, alla socializzazione e alla libertà delle persone sfruttate.

ITALIA CARITAS | NOVEMBRE 2016 | 23 ITALIA CARITAS | NOVEMBRE 2016





non tutte portano a Roma

testi e foto di Aurora Mela e Benedetta Crimella



I migranti spesso non lasciano il continente: dipende dal punto di partenza, dalle ambizioni, dalle risorse disponibili. Nei paesi dell'Africa occidentale, un intrico di flussi: interni e diretti all'estero. regolari e irregolari, volontari e forzati, circolari o definitivi

ne comune. Che richiede opportune integrazioni. In materia di migrazioni, infatti, l'Africa non solo non è il continente più in movimento del mondo (nel 2015 era quarto, dopo Asia, Europa e America Latina), ma da sempre è anche terra di destinazione. Dunque arrivano dall'Africa, all'ultimo anno di università. E poi ci ma restano anche in Africa: il Dipartimento Onu per gli affari economici e sociali (Undesa) ha calcolato che nel 2015 più della metà dei migranti africani non ha oltrepassato i confini continentali e che il resto si è diretto in Europa (circa un quarto), ma anche in Asia, Nord America e Oceania.

In generale si migra di più dall'Africa del nord, dell'ovest e dell'est, ma mentre chi parte dal nord tende a spostarsi in Europa, gli altri preferiscono mete più vicine. Solitamente sono migranti stagionali, al seguito di campagne agricole o transumanze, o giovani in cerca di miglior fortuna.

L'Africa occidentale, con le sue economie in crescita e il suo trattato di libera circolazione nella Comunità eco-

rrivano dall'Africa. Opinio- nomica degli stati dell'Africa occidentale (Ecowas), è una delle regioni più ambite. Dakar, Lagos, Abidjan e Accra sono alcune delle città con il più rapido incremento di popolazione nel continente. Nella capitale del Senegal arrivano persone come Daniel, sarto maliano di 27 anni, in cerca di un atelier che lo assuma. O Nene, studentessa guineana sono le storie di Didier, Léa e Ibrahima, rifugiati in fuga dagli scontri in Repubblica Centrafricana o dalla dittatura gambiana. E persino di Ahmed, afgano caduto nella trappola dei trafficanti e approdato in Senegal, insieme ai suoi otto figli, pensando di essere finalmente arrivato a Francoforte...

Movimento femminile

Generalmente, i movimenti interni alla regione sono circolari, che mirano cioè al rientro, una volta soddisfatto il bisogno, e avvengono soprattutto in modo regolare. Anche perché, per la circolazione nello spazio Ecowas, non sono richiesti visti.

La maggior parte dei migranti interni al continente ha un'educazione sco-



QUARTIERE DI PARTENZA

Thiaroye sur Mer, periferia di Dakar (Senegal): spiaggia da cui salpano piroghe, mezzo irregolare di emigrazione; giovani disoccupati tra case sbrecciate (sopra); Associazioni delle madri delle vittime di migrazione clandestina (sotto). A sinistra, camion diretto in Guinea



poco qualificati, spesso e volentieri nel persone qualificate, senza sbocchi lavorativi nel propri paesi, si spostano invece in stati confinanti secondo le richieste del mercato, o intraprendono

lastica primaria e vive grazie a lavori percorsi migratori rivolti ai paesi occidentali, facilitati solitamente da ecosettore informale. Medici, insegnanti e nomie famigliari migliori, conoscenza della lingua coloniale e maggiori possibilità di ottenimento del visto.

> Un altro tratto di questo movimento migratorio interno è la fem

minilizzazione, che pare essere una nuova forma di emancipazione. Le donne migranti in Africa si occupano soprattutto di commercio: esportano e importano beni da una regione all'altra e penetrano in settori di mercato ancora poco sviluppati nei paesi di destinazione. Ne è un esempio Fatou, senegalese, migrante di ritorno dalla Costa d'Avorio, ora esportatrice di tessuti ivoriani di qualità a Dakar.

Il rovescio della medaglia, meglio conosciuto alle nostre latitudini, nonostante includa solo una piccola parte degli spostamenti, è rappresentato dalle migrazioni irregolari. Nei flussi interni all'Africa occidentale, esse dipendono dalla mancanza di politiche migratorie adeguate e dalla discrepanza tra teoria e pratica nell'applicazione del trattato di libera circolazione e del diritto di residenza. Ouanto ai flussi irregolari verso l'Europa, sono il frutto di politiche migratorie sempre più selettive e sempre meno efficaci, che scoraggiano persino i migranti regolari a ritornare volontariamente in patria, tappa solitamente abituale in un percorso migratorio. I dati Frontex, l'agenzia che vigila le frontiere europee, indicano che nel 2014 almeno una richiesta di visto su tre è stata rifiutata dalle autorità consolari europee in Africa occidentale. L'ambasciata italiana a Dakar, per esempio, accetta circa il 20-30% delle domande per visti di breve periodo, scartando specialmente quelle in arrivo da giovani celibi, senza figli e con un lavoro precario, categoria ritenuta ad alto rischio migratorio.

DAL GAMBIA Il coraggioso rifiuto di Fatou, i sospetti su Ibrahima e Modou

Fatou è infermiera. Lavorava nel carcere dei servizi segreti gambiani. Dopo aver assistito alla morte di un giovane in seguito a un pestaggio da parte delle forze di sicurezza, si rifiutò di firmare il referto che doveva servire come prova della morte del giovane "per cause naturali". Venne imprigionata e solo un colpo di fortuna, o un aiuto divino, riuscirono a farla fuggire. Fatou si trova ora a Dakar, così come Abdou e Tamsir, che avevano organizzato una manifestazione, finita male, contro il regime. O come Ibrahima e Modou, sospettati di omosessualità e a rischio di persecuzione. Troveranno tutti il modo di vivere in sicurezza e con dignità in Senegal, così vicino al Gambia, non solo per cultura? Sono paesi confinanti: quanto servirà alle forze di sicurezza gambiane per trovarli? L'ansia è percepibile e si capisce che, per loro, Dakar non è che un passaggio. La possibilità, o l'illusione, di vivere in libertà l'avranno solo dopo aver oltrepassato una distesa di sabbia e una lingua di mare...

Le rotte si modificano

Per gli esclusi, in ogni caso, c'è una via alternativa, sempre che abbiano abbastanza risorse e spirito di sopravvivenza per intraprenderla: le rotte irregolari, risultato di quella che gli studiosi chiamano "sostituzione categorica" dei percorsi, a causa dell'impossibilità di accedere alle vie legali. Nei primi mesi del 2016, l'89% degli arrivi irregolari in Italia era composto da africani. Protagonisti di viaggi costosi (fino a 10 mila dollari a persona dall'Africa occidentale), lunghi e pericolosi.

Le rotte si modificano in continuazione, sulla base dei controlli attuati dalle autorità dei paesi di transito e di

internazionale migrazioni

arrivo. In Africa occidentale oggi sono vie soprattutto terrestri, per aggirare i visti di transito aeroportuale e l'aumento dei controlli nelle acque atlantiche tra la costa occidentale del continente e le isole Canarie, tradizionalmente percorsa da piroghe (*mappa 1*). La più percorsa è quella del Sahara (*mappa 2*) che ha un punto di raccolta ad Agadez, in Niger, dal quale i migranti si smistano verso Libia o Algeria, passando per il deserto, ostacolo mortale per molti. Le informazioni si diffondono facilmente tra le reti di migranti e i pericoli delle rotte non sono sconosciuti, così come gli episodi di razzismo, abuso e detenzione arbitraria in Libia. Ciononostante, le storie di successo di coloro che sono arrivati in Europa riescono a sovrastare i timori della disfatta, o addirittura della morte, rendendo quello che per alcuni è un viaggio incomprensibile, una scelta disperata, ma razionale.

La mobilità umana è una dinamica insita nella natura dell'uomo; si tratta di una scelta influenzabile da un insieme di fattori socio-culturali e di una decisione frutto di accurate previsioni. Tuttavia, l'aspetto volontario della migrazione si annulla in situazione di conflitto, violenza o forte discriminazione, quando lo spostamento diviene forzato, massiccio, improvviso, interno: si parla in questo caso, appunto, di "sfollati interni". La Nigeria detiene il triste primato del paese africano con il maggior numero, nel 2015, di nuovi sfollati associati a conflitto e violenza. La Nigeria del nord-est, ma anche Niger, Camerun e Ciad soffrono di diffusa insicurezza e vulnerabilità, dovute ai continui attacchi di formazioni terroristiche, in particolare Boko Haram. Situazione di emigrazione, pur non essendo un volatile anche in Mali, dove, dopo il conflitto del 2012, diverse formazioni jihadiste contribuiscono a uno scontro che pare essere un ibrido tra rivol-

MIGRAZIONI NEL WEST AFRICA. DOSSIER ONLINE I flussi migratori interni e verso l'esterno sono oggetto di un dossier che sarà pubblicato a dicembre su www.caritas.i

dopo Eritrea, Nigeria e Somalia. Tuttavia, un'alta percentuale delle richieste dal Gambia, come quelle dalla Nigeria, sono respinte: lo status di protezione internazionale non viene concesso

disce il ritorno in patria delle migliaia di maliani rifugiatisi nei paesi vicini.

SPERANZE SU UN CARRETTO

Con le loro poche cose, famiglie peul

regione interna del Senegal. A destra,

rotte migratorie dal Senegal, verso

lasciano il villaggio, nell'area di Kaffrine,

l'esterno e interne all'Africa occidentale

Quanto al Gambia, è governato da 22 anni dal presidente Yahya Jammeh, noto per la sua personalità eccentrica e carismatica, nonché per le sue posizioni anti-occidentali, che si accompagnano a dure repressioni delle opposizioni interne. I più comuni e seri abusi dei diritti umani perpetrati dal governo e dai suoi ufficiali includono torture, arresti arbitrari, sparizioni forzate dei cittadini. Il Gambia è, di conseguenza, un paese ad altissimo tasso paese formalmente in guerra: nel 2015 sono state 12.200 le domande d'asilo depositate da gambiani in Europa, cifra che rende questo piccolo paese il ta sociale e jihad, e in ogni caso impequarto africano per richieste d'asilo,

poiché molti richiedenti asilo vengono considerati migranti economici, che abusano del sistema d'asilo.

Più sviluppo, meno partenze?

I conflitti non sono tuttavia la ragione predominante delle migrazioni internazionali dal Sahel. Un'idea diffusa è quella secondo la quale gli africani migrerebbero a causa della povertà e politiche volte ad aumentare lo sviluppo dei loro paesi potrebbero aiutare le popolazioni a trovare lavoro e benessere, senza la necessità di spostarsi. Gli esperti documentano però che un innalzamento dei livelli di sviluppo e benessere aumentano le aspirazioni al successo di un processo migratorio. Di solito non sono i più poveri a migrare, perché partire richiede che si posseggano risorse economiche e umane, oltre a una rete di conoscenze nei paesi di arrivo. In generale, per diventare fattore che influenza la scelta migratoria, la povertà deve essere accompagnata da una percezione di diseguaglianza e dalla convinzione che esista qualcosa di meglio altrove.

Tale percezione è alimentata da un'informazione imperfetta e dall'utilizzo di internet e social media da parte dei giovani, mezzi che aiutano a trovare le informazioni necessarie per spostarsi e danno un'immagine esaltata di certe realtà. Il contatto con il benessere degli emigrati, che in patria riescono a costruire case o comprare macchine,

aumenta peraltro la percezione di povertà relativa e il desiderio di partire. In Senegal la figura dell'emigrato, il modou modou, è divenuta un modello sociale, una personificazione di successo economico e prestigio sociale.

I fattori socio-culturali, più che quelli socio-economici, hanno dunque un ruolo centrale nelle migrazioni dall'Africa occidentale. Inoltre, la mi-

grazione costituisce per i giovani provenienti da queste aree una sorta di rito di passaggio all'età adulta, attraverso il quale si arriva a ricoprire il ruolo di uomo e maschio che provvede al sostentamento della famiglia. Le pressioni sociali e familiari costituiscono un fattore di spinta al progetto migratorio.

Il peso di economia e clima

Nel Sahel il tema delle differenze economiche resta comunque centrale. Le cause delle disuguaglianze sono diverse: cattiva redistribuzione delle ricchezze, crescita demografica, bassi tassi di educazione secondaria, instabilità interne ai paesi. La violazione dei diritti di intere popolazioni è inoltre esacerbata dall'accaparramento di terre e di risorse da parte di governi o imprese stranieri. Uno studio ha calcolato che gli ettari venduti o affittati a terzi, in Africa occidentale, per effettuare produzioni agricole destinate all'esportazione, siano oltre 6,3 milioni. Si arriva a situazioni paradossali: il Senegal, importatore di riso, ha concesso diverse terre all'Arabia Saudita, che vi coltiva il riso da destinare al mercato saudita. La riduzione delle terre disponibili si accompagna alla diminuzione del rendimento delle stesse, in una regione in cui il settore primario impegna almeno il 60% della popolazione.

Gli effetti dei cambiamenti climatici fanno il resto: incremento delle temperature, variazione delle precipitazioni e aumento di eventi meteorologici estremi (inondazioni e innalzamento dei livelli del mare, siccità e desertificazione) si traducono in riduzione delle risorse agricole e di allevamento, in inasprimento dell'insicurezza alimentare, in maggiore competizione per le risorse, in diffusione di malattie. Fenomeni che innescano movimenti migratori circolari di breve durata, o quando portano a cambiamenti ambientali strutturali - scelte di mobilità

definitiva. L'Africa occidentale insegna dunque quanto le migrazioni siano complesse. Ma anche naturali e inarrestabili. Oggi assumono forme sempre più inumane, modellate da politiche ineguali. Perché quello che per alcuni è un diritto, per altri è un miraggio da conquistare, affrontando un degradante percorso a ostacoli. Al termine del quale non tutti arrivano vincitori.

La rotta verso Agadez e il deserto

La rotta via mare verso le Canarie

Secondo gli esperti, l'innalzamento dei livelli di sviluppo e benessere aumenta l'aspirazione a migrare. Di solito non sono i più poveri a farlo: per partire, occorrono risorse e conoscenze nei paesi di arrivo

IN SENEGAL

Le arachidi rendono sempre meno, così Mamadou è dovuto partire

Mamadou sorride pensandoci, le mani grandi e ruvide di un lavoratore da sempre a contatto con la terra arsa dal sole del Sahel. Mamadou arrivò in Italia nell'agosto 1998, con un aereo che lo portò via da Dakar e dalla sua terra natale, che tanto gli aveva dato, ma non abbastanza per sostenere la sua famiglia numerosa. Veniva dal bacino delle arachidi, coltura principale in Senegal, sempre meno fertile e produttiva dopo la siccità degli anni Settanta e Ottanta. Sono in tanti ancora oggi a partire da quelle zone, verso la città o verso l'Europa. Il progetto iniziale di Mamadou era tornare a casa dopo qualche tempo, ora sente di non essere pronto a farlo, non avendo messo da parte soldi a sufficienza per ricostruirsi una vita. Il sorriso sembra all'improvviso malinconico. Gli esperti dicono che la sua è stata una decisione volontaria: le chiamano "migrazioni economiche", nell'ambiguo tentativo di tracciare una barriera netta che le distingua da quelle di chi scappa da una guerra. Ma quanta libertà ci sia stata nella sua scelta, Mamadou non l'ha ancora capito...





IL PARADISO MARTORIATO TORNERÀ A SANGUINARE?

a Repubblica democratica del Congo potrebbe essere un paradiso terreste, per le sue immense ricchezze naturali e le cul-ture ancestrali delle popolazioni autoctone. Eppure continua a essere terra di conquista, in cui gli interessi economici stranieri, con la complicità della classe dirigente locale, mortificano l'agognato sviluppo.

Il Congo possiede il 34% delle riserve mondiali di cobalto, il 10% di quelle di oro, oltre il 50% di rutilio, per non parlare degli ingenti depositi di diamanti, uranio, cassiterite, petrolio, gas naturale... Inoltre, nel suo territorio si trova circa il 70% delle risorse idriche dell'Africa e

dalla sua foresta pluviale si ricava legname d'ogni genere, esportato in tutto il mondo. Negli ultimi vent'anni, vasti settori del paese, soprattutto sul versante orientale, sono stati teatro di scontri che hanno coinvolto una galassia di gruppi ribelli, molti finanziati e sostenuti dai paesi limitrofi (Uganda e Ruanda), coinvolti nell'estrazione illegale delle ricchezze del sottosuolo.

Secondo autorevoli fonti della società civile, la svolta sarà davvero possibile nella misura in cui vi sarà maggiore coerenza anche da parte delle Nazioni Unite - che hanno nella

dispendiosa missione Monusco il loro braccio operativo di peacekeeping –, riguardo alla gestione di una crisi che, a più riprese, a partire dal 2 agosto 1998 ha causato tra i 4 e i 5 milioni di morti, soprattutto civili.

Se la condotta dei caschi blu, spesso, si è rivelata al di sotto delle aspettative, il processo di pacificazione resta legato anche al ruolo delle grandi potenze, che finora hanno considerato il Congo unicamente un'opportunità dal punto di vista del business. I continui massacri che si stanno verificando nel Nord Kivu, soprattutto nella zona di Butembo-Beni, la dicono lunga sull'insicurezza dell'intero scacchiere.

Il monito di Francesco

Dal punto di vista economico, quest'anno il governo di Kinshasa è stato costretto ripetutamente a ridimensionare le previsioni di crescita a causa della svalutazione delle materie prime prodotte. Nel 2016 l'aumento subito una svalutazione del 9%.

Non v'è dubbio, comunque, che la nua a mantenersi alle stelle.

zioni presidenziali. Ma la macchina elettorale non è stata attivata. Kabila terminerà il suo secondo (in teoria ultimo) mandato presidenziale il 19 dicembre 2016 e dal 20 dicembre, secondo l'opposizione, dovrebbe passare i poteri a un presidente *ad interim*, incaricato di organizzare le elezioni non oltre ottobre-novembre 2017.

Un possibile nome per l'incarico ad interim potrebbe essere proprio quello di Tshisekedi, ritenuto da molti il vero vincitore delle presidenziali 2011. Una cosa è certa: l'ex Zaire è davvero una grande polveriera, che potrebbe esplodere da un momento all'altro. Ne è consapevole papa Francesco, che ha ricevuto Kabila il 26 settembre in Vaticano. Nell'udienza ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra gli attori politici e i rappresentanti della società civile e delle comunità religiose, in favore del bene comune, attraverso un dialogo rispettoso e inclusivo per la stabilità e la pace nel paese. Parole – si spera – non al vento...

del prodotto interno lordo (Pil) dovrebbe attestarsi attorno al 4,3%, rispetto al 6,9% del 2015. La divisa locale – il franco congolese - dall'inizio dell'anno ha

crisi economica sia anche legata alle vicende politiche nazionali, in particolare alla contestata rielezione del presidente Joseph Kabila nel novembre 2011, a seguito di una consultazione segnata da numerosi brogli elettorali. Il suo antagonista, Etienne Tshisekedi, fondatore dell'Unione per la democrazia e il progresso sociale (Udps), ha rifiutato la rielezione. Ciò ha determinato uno stallo istituzionale: la tensione nel paese conti-

Tra il 19 e il 20 settembre scorsi, per esempio, a Kinshasa, hanno perso la vita almeno 50 persone durante feroci scontri tra esponenti dell'opposizione e forze filogovernative. Proprio in quei giorni, secondo il dettato costituzionale, a tre mesi dalla fine del mandato di Kabila, dovevano essere convocate dalla commissione elettorale le ele-



internazionale

da malesseri e rabbie profonde. Mesi di proteste studentesche e le elezioni di agosto ne sono eloquenti indizi. Molti non tollerano più gli equilibri post-apartheid. E i giovani non capiscono lo spirito di riconciliazione

nesburg, capitale finanziaria del Sudafrica, le pareti sono ricoperte da grandi cartelloni pubblicitari delle banche pubbliche e private, delle *corporate* assicurative, immobiliari e creditizie e degli studi legali più importanti della "Nazione arcobaleno". L'aeroporto di Jozi, come viene amorevolmente abbreviato il nome di Jo'burg, è il posto in cui di più si incontra la Rainbow Nation con la sua classe dirigente, non più solo bianca ma anche tanto nera, in un mescolamento che ha lo stesso obiettivo di quelle pubblicità: tenere il Sudafrica in occidente e diventare il *trait d'union* con il continente, che prima o poi, si dice, diventerà mercato di sbocco fondamentale per la sopravvivenza degli equilibri economici del pianeta.

adesso è una polveriera

Pochi passi fuori dall'Oliver Tambo la polizia caricava gli studenti universitari, che da mesi protestano contro

entro l'aeroporto di Johan- l'aumento delle tasse e chiedono gratuità per la maggior parte di loro, per lo più neri, che arrivano dalle township. Il governo aveva inizialmente parlato di un rincaro del 15%, poi del 10, ora dell'8, ma il 77% dei sudafricani riesce a frequentare le scuole primarie e secondarie solo perché non paga nulla, mentre per sostenere i costi dell'università studenti e genitori sono costretti a chiedere prestiti troppo gravosi per i miseri redditi famigliari.

«LE TASSE DEVONO SCENDERE»

Sotto, dito con l'inchiostro post-voto

Una delle innumerevoli proteste di studenti sudafricani degli ultimi mesi.

Pessimo sistema educativo

Rachel Jafta è un'economista molto conosciuta e apprezzata, dentro e fuori i confini sudafricani; docente all'Università di Stellenbosch, è presidente di Rachel's Angels, associazione che accompagna gli studenti più fragili, economicamente e socialmente, nel passaggio tra la high school e International Airport, a inizio ottobre l'università. «Io penso – ragiona – che il più grande errore dell'Anc (il partito che fu di Mandela e ha sempre gover-

La Repubblica democratica del Congo vive una perenne instabilità. Aggravata dalla delicata fine della presidenza Kabila. Il processo elettorale sarā̀ distorto? Si rischia un'altra guerra civile. Sullo sfondo. immense ricchezze

naturali e minerarie



nato il Sudafrica post-*apartheid*, *ndr*) e dei suoi governi stia nell'aver realizzato un pessimo sistema educativo: non ci sono dirigenti qualificati, molti insegnanti e direttori sono inadeguati. Questo sistema sforna ogni anno almeno un milione di alunni impreparati, mentre il mercato del lavoro richiede conoscenza».

Jafta sa bene che solo lo 0,71% del prodotto interno lordo sudafricano viene investito nell'istruzione. «All'Università e al Rachel's Angels – prosegue – vediamo i giovani diventare sempre più insicuri, soprattutto i ragazzi: violenza tra gang e soprusi domestici, droga e gravidanze premature sono fenomeni in crescita, in assenza di figure adulte positive. Un panorama triste, al quale si contrappone la soddisfazione nel vedere come, se si danno ai giovani modelli positivi, riconquistano fiducia in se stessi e diventano a loro volta esempio per gli altri».

Zuma traballa?

Alla base dello scontento esploso negli atenei non ci sono solo le difficoltà economiche relative agli studi, ma anche i profondi problemi che pervadono la società sudafricana, che rischia di diventare una polveriera: un tasso di disoccupazione giovanile salito al 46,7%, quasi 90 mila posti di lavoro persi nei primi otto mesi dell'anno, l'indice di fiducia degli investitori stranieri ai minimi storici, come mai dal 1985. Il presidente Jacob Zuma non è nuovo alle proteste di piazza: in tutto il paese ce ne sono una trentina al giorno, contro la mancanza di lavoro, di servizi sociali, di servizi essenziali come acqua calda o energia, di collegamenti pubblici...

Questa volta il governo ha lasciato agire la polizia, che ha represso le manifestazioni con atti di violenza anche mortali. Poi, in primavera, ha messo il silenziatore sui canali della tv di stato, la Sabc, dalla quale sono sparite le ministrativa dove ha sede l'esecutivo

cronache delle social delivery protests. Il governo dell'African National Congress, partito che combatté per la liberazione dalla sopraffazione, ha preferito la linea della tolleranza zero, a suon di granate assordanti e lacrimogeni, anche contro gli studenti perché «manipolati da rivoluzionari che vogliono sovvertire lo stato delle cose». A chi si riferisse Zuma, con questa dichiarazione, non è dato sapere. E non è facile capirlo, essendo i suoi nemici un insieme variegato, in continuo mutamento e crescita.

L'ultimo colpo al suo trono di "presidente-sovrano", continuamente scosso da scandali e inchieste, è arrivato l'8 ottobre, quando un gruppo di veterani del partito, uniti in una nuova associazione dal significativo nome Save South Africa (Salviamo il Sudafrica), gli ha pubblicamente chiesto di dimettersi. Dentro ci sono soprattutto i *Clever Blacks*, come con disprezzo li epitetò Zuma nel 2012 quando quelli lo accusarono, confortati dal giudizio della magistratura, di aver usato i soldi pubblici per ingrandire la propria villa di Nkandla. E sono proprio loro, i "Neri furbi", ad aver tolto il proprio consenso al presidente nero più odiato dai neri del Sudafrica, inchiodandolo la scorsa estate alla peggiore performance elettorale dei 22 anni di democrazia. Mai prima d'ora l'Anc, il partito dei neri, era andato sotto il 60% in un paese in cui i bianchi sono il 9%.

La vendetta dei "neri furbi"

Il 4 agosto, alle elezioni amministrative, è così arrivata la "vendetta dei neri furbi", come la definisce Justice Malala, commentatore politico sudafricano con una rubrica fissa sul britannico Guardian, per il quale il paese è a un momento di svolta. In una sola giornata l'Anc ha perso il governo di Johannesburg, dove girano gli affari, quello di Pretoria, capitale am-

Il sistema educativo è pessimo: non ci sono dirigenti qualificati, molti insegnanti e direttori sono inadeguati. Sforna ogni anno un milione di alunni impreparati, mentre il mercato del lavoro richiede conoscenze



DOMANDA DI ISTRUZIONE

Proteste contro le tasse universitarie. Sotto. Rachel Jafta (economista. docente universitaria, presidente di Rachel's Angel) coi suoi studenti

nazionale, e di Mandela's Bay, importante area di richiamo turistico.

I nuovi sindaci delle tre città sono rappresentanti della Da, la Democratic Alliance, la principale forza di opposizione, da sempre considerata il "partito dei bianchi", che ha saldamente in mano anche la città di Cape Town, dove si trova il parlamento sudafricano, e il Western Cape, la più ricca delle cinque regioni sudafricane. A livello nazionale l'Anc è crollato dal 66% delle elezioni locali del 2006 all'attuale 54, mentre la Da si è arrampicata dal 15% di allora all'attuale 27. Il travaso di voti è avvenuto dall'uno all'altro partito, soprattutto nelle metropoli e nelle aree più sviluppate, mentre nelle township e nei villaggi rurali i voti persi dal partito di maggioranza sarebbero in parte andati all'Eff, l'Economic Freedom Fighters di Julius Malema, ex leader dei giovani dell'Anc, cacciato da Zuma in malo modo.

Malema incarna il voto dell'antipolitica, della protesta, raccoglie e convoglia la frustrazione della maggioranza nera che ancora oggi vive nelle baracche negli anni ha visto fiumi di soldi dispersi in corruzione e arricchimento personale, Zuma compreso. Per questo, dopo un anno di vita, i "Combatottenuto 25 rappresentanti nel parlamento nazionale, dove si presentano ogni giorno con il loro abbigliamento filosofia si richiama alle idee socialiste:

promettono case, sanità, istruzione e altri servizi essenziali gratuiti, e la redistribuzione delle terre. Loro, i neri poveri, ci hanno creduto un po' all'inizio, ma ad agosto solo l'8% ha dato ai Fighters la delega in mano e il rivoluzionario Juju ha dovuto abbassare tono e cambiare registro.

Prima di tutto ha deciso di sostenere i sindaci

(neri) della (bianca) Alleanza democratica. Poi, intravisto il rischio di un nuovo corso nell'Anc, che si potrebbe avvicinare e coalizzare al centro con la Da, ha che, senza lavoro, senza prospettive, e iniziato a ipotizzare un rientro nei ranghi del partito (nero), dove potrebbe ri-

Santo, o fine stratega?

tenti per la libertà economica" avevano Ma perché nel 2016, a 26 anni dalla liberazione di Nelson Mandela e del Sudafrica dal giogo dell'*apartheid*, è ancora così importante aggiungere di ordinanza, tute e basco rossi. La loro un aggettivo di "colore" a fianco dei partiti? La migliore spiegazione è

dafricano c'è anche il realismo». ne, rabbia e paura odierna, l'equilibrio rischia però di saltare. Rachel Jafta racconta di una serata recente «alla cavarsi un ruolo nel campo a sinistra.



quella di Rocco Ronza, docente di scienze politiche all'Università Cattolica di Milano e membro della Saaps, l'Associazione sudafricana di

studi politici: «Il Sudafrica – spiega –

è e resta il paese etnicamente ed eco-

nomicamente più diviso che esista,

ma trova il suo equilibrio da sempre

in una interdipendenza tra i gruppi

in cui ciascuno sa di non poter vivere

senza gli altri. Lo si può interpretare

come miracolo o come cinismo, di

fatto è il compromesso sudafricano

che ha evitato la guerra civile dopo la

fine dell'apartheid. Mandela fu santo o fine stratega? Io propendo per la se-

conda ipotesi e fu per questo che non

diede il via alla vendetta ma alla ri-

conciliazione, riconoscendo e valo-

rizzando le differenze di una società

divisa ma unita dal senso di un unico

destino. E dalla volontà di impedire

che i conflitti distruggano il paese

che tutti sentono come proprio». In

questo quadro di delicati equilibri, è

allora impossibile ogni mobilità po-

litica e sociale? «Certo. È il motivo per

il quale in Sudafrica solo 6 milioni di

cittadini (bianchi, ma oggi anche ne-

ri) pagano le tasse per tutti, ma non

si lamentano. Dietro il miracolo su-

Nella situazione di insoddisfazio-



di Mandela mai si è identificata.





I GIORNI DELLE SCELTE: «PER UN'EUROPA MIGLIORE»

Documento di 177

soggetti della società

civile europea,

tra cui Concord

la confederazione cui

aderisce Caritas Europa.

Occorre recuperare

e aggiornare lo spirito

di integrazione dei padri

fondatori: «Ci serve

un rilancio del modello

sociale europeo»

er una nuova Europa". Si intitola così, l'appello lanciato da Wwf, European Youth Forum, Etuc (Confederazione dei sindacati europei) e Concord Europe (Confederazione europea delle ong per gli interventi umanitari e di sviluppo, di cui fa parte Caritas Europa), e sottoscritto da 177 organizzazioni nazionali ed europee della società civile.

Alla vigilia del 60º anniversario dei Trattati di Roma, è necessario che tutti si pongano l'interrogativo su quale Europa vogliono. Recuperando il valore più profondo di quanto accaduto il 25 marzo 1957, atto di nascita della grande famiglia europea, quando in Campidoglio

vennero istituite la Comunità economica europea (Cee) e la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom).

Dopo i decenni positivi ed espansivi del processo di allargamento (percorso di integrazione tra stati guardato con grande attenzione a livello globale, come esperienza da imitare), l'Europa oggi vive uno dei momenti più drammatici, su tutti i fronti, dalla politica all'economia. La grande crisi, iniziata nel 2007, ha avviato un rapido processo di deterioramento delle istituzioni europee, indebolite dalla costante rinazionalizzazione dei processi decisio-

nali; inoltre, una costruzione politica non conclusa e la fallita ridefinizione del modello di sviluppo hanno impedito che si arginassero le nuove forme di povertà ed esclusione sociale, scalfendo la percezione positiva che molti cittadini del continente avevano dell'essere in Europa.

Integrare, dialogare, generare

L'appello dei 177 organismi della società civile europea riconosce che «troppe persone in tutta Europa sono insoddisfatte e deluse dall'Unione europea, ma esistono anche gruppi di politici impegnati, sindacati, comunità e organizzazioni non governative pronti ad agire e a lavorare per un'Europa rinnovata. Insieme, siamo in grado di plasmare un'Europa globale, aperta, giusta, sostenibile, che lavori per le persone di ogni età, estrazione sociale e nazionalità».

Più volte papa Francesco ha spronato la comunità europea a riprendere a sognare: «Ci farà bene evocare i Padri fondatori dell'Europa. Essi seppero cercare strade alternative, innovative, in un ne. (...) Occorre ritornare a quella soli-"Carlo Magno", 6 maggio 2016).

«rifiutare soluzioni populiste (...): l'euroscetticismo e il nazionalismo, l'intolleranza e la disinformazione stanno vincendo sull'idea di cooperazione, umanità e solidarietà. Dobbiamo tutti - leader, media e individui - farci sentire in ogni occasione e agire contro la divisione e l'emarginazione (...). Ma anche affrontare le sfide insieme, per garantire uno sviluppo sostenibile e globale, nel promuovere i diritti uma-

ni, e nell'assicurare movimenti migratori dignitosi, in cui i rifugiati siano i benvenuti e tutti si sentano al sicuro».

Dobbiamo insomma combattere per un'Europa sociale sostenibile, «per un'Europa migliore, non per meno Europa». Ciò implica «una nuova attenzione per l'uguaglianza e l'inclusione, un rilancio del modello sociale europeo che dia un lavoro dignitoso, una forte tutela ambientale, azioni significative sul cambiamento climatico, e uno sforzo comune per accogliere e integrare i migranti».

Spiegava Alcide De Gasperi nel 1951: «La costruzione degli strumenti e dei mezzi tecnici, le soluzioni amministrative sono senza dubbio necessarie (...). Ma non corriamo il rischio che si decompongano, se un soffio vitale non vi penetri per vivificarle oggi stesso?». È giunto il momento di riaprire le porte a quel soffio, per non veder crollare una costruzione che assicura pace, e potrebbe assicurare benessere e giustizia.

contesto segnato dalle ferite della guerra. Essi ebbero l'audacia non solo di sognare l'idea di Europa, ma osarono trasformare radicalmente i modelli che provocavano violenza e distruziodarietà di fatto, alla stessa generosità concreta (...), accettando con determinazione la sfida di "aggiornare" l'idea di Europa. Un'Europa in grado di dare alla luce un nuovo umanesimo, basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare» (conferimento del premio L'appello dei 177 propone allora di

di **Daniele Bombardi**

A causa di tutto questo, Rudi e Mario hanno conosciuto la marginalità estrema: per anni sono rimasti nascosti nelle loro case, stigmatizzati, esclusi dalle comunità. Storie simili sono purtroppo molto comuni, in comunitari senza occupazione). Bosnia Erzegovina, così come in tante altre parti d'Europa. In molte parti d'Europa, infatti, essere disabili, malati mentali, immigrati, orfani o anziani è quasi una condanna: si tratta di condizioni di vita che fanno spesso rima con esclusione sociale.

udi ha 38 anni ed è origina-

rio di Sarajevo, Bosnia Erze-

giovane: di anni ne ha 34, ed

è nato in un piccolo paese

vicino a Mostar, un paio di ore di auto

storie sono accomunate da tanti

aspetti, non sempre felici. Entrambi

sono disabili fin dalla nascita; en-

trambi sono nati in famiglie proble-

matiche, marginalizzate, molto pove-

re; entrambi hanno perso il padre per

problemi di alcol.

Queste dure dinamiche non sono presenti soltanto nei paesi dell'Eurogovina. Mario è un po' più pa dell'est che non hanno ancora avuto accesso all'Unione europea: sono storie che si incontrano spesso anche nei paesi comunitari, sopratpiù a sud dell'amico Rudi. Le loro tutto negli ultimi anni. La crisi economico-finanziaria esplosa nel 2008 ha infatti prodotto una drammatica crescita della povertà in tutta l'Unione europea e drastiche limitazioni al sistema delle protezioni sociali. Alcune cifre (fonte Eurostat) illustrano il trend: il tasso di disoccupazione che si registrava nei paesi Ue nel 2008 era il 6.8% (ovvero 16.2 milioni di cittadini comunitari erano senza un lavoro); nel 2013 era salito all'11% (portando a ben 26,5 milioni il numero di Sempre nel 2013, ben 123 milioni di cittadini comunitari risultavano a rischio di povertà e ben 48,3 milioni (il 9,6% della popolazione comunitaria) vivevano in condizioni di grave deprivazione materiale.

L'Europa, per decenni considerata



foto Caritas diocesana Mostar

europa no exit



Entrambi disabili, vengono da storie di marginalità. Si sono incontrati in un'impresa sociale di Mostar (Bosnia Erzegovina). Scoprendosi capaci di sostenere sé e le famiglie. Avanza un welfare di comunità. oltre i modelli statalista e di mercato, che cambia l'Europa

internazionale europa no exit

culla di una società più equa e più capace di inclusione sociale, si sta trasformando in uno spazio in cui aumentano i fenomeni di povertà e marginalità. Un continente sempre più attratto dalla prospettiva dei "muri": quelli costruiti per tenere lontani i profughi in fuga dalle guerre, ma anche i muri dell'esclusione sociale e della povertà, che isolano un numero crescente di persone. Un'Europa, in definitiva, che invece di favorire inclusione e accoglienza, promuove diverse forme di "exit".

Fallimenti vecchi e nuovi

Anche Rudi e Mario sono cittadini europei. Sono nati in un paese dell'Est, l'allora Jugoslavia: un paese in cui, come in tutti gli stati di là della cortina di ferro, fino agli anni Novanta il welfare era totalmente statalista. Era cioè lo stato che a doversi prendere cura di qualsiasi forma di marginalità estrema e a organizzare servizi appositi. Il sistema però pretendeva di prendersi cura dei più vulnerabili estirpandoli dalle comunità, per curarli o riabilitarli in strutture "speciali": manicomi, istituti per disabili, orfanotrofi, ospizi... Strutture asilari che, invece di curare l'esclusione sociale, troppo spesso aggravavano il problema e portavano al totale abbandono dei soggetti internati, per decine di anni, fino alla fine della vita. La storia ha dimostrato che i sistemi di welfare statalisti e totalitari erano inadeguati e inefficienti in materia di grave marginalità, se non addirittura dannosi, in molti casi.

Ma proprio i paesi ex socialisti, come oggi la Bosnia ed Erzegovina, dove vivono Rudi e Mario, hanno potuto sperimentare in questi ultimi brale, abitava in un appartamento a vent'anni anche l'altro modello di welfare. Dopo i conflitti degli anni Novanta e la fine del blocco comunista, sono stati allestiti nuovi sistemi sociali, totalmente ispirati ai dettami di, molto povera e disfunzionale, non



capitalisti. Prendendo a modello il sistema americano, i paesi ex jugoslavi hanno promosso servizi sociali regolati soltanto dal libero mercato: lo stato non fornisce più molte prestazioni di welfare e lascia a enti privati il compito di fornire i servizi di assistenza sanitaria e sociale. Purtroppo, per avere accesso a queste forme di assistenza, occorre spesso pagare o avere assicurazioni private: condizioni che soprattutto le fasce vulnerabili non possono permettersi.

Le storie di Rudi e di Mario sono un **Tre elementi, doppia crisi** esempio del fallimento del vecchio e del nuovo sistema. Rudi, costretto sulla sedia a rotelle da una paralisi cere-Sarajevo al quarto piano, senza ascensore: per anni, è rimasto chiuso in casa perché lo stato non offriva servizi per la sua disabilità e la famiglia di Ru-

Rudi, in sedia a rotelle per una paralisi cerebrale, abitava in un alloggio al quarto piano, senza ascensore. Mario viveva in un villaggio: genitori disoccupati, famiglia violenta, lui impossibilitato a uscire di casa

in un dossier. dal titolo Generatori di risorse. Economia sociale: gli "ultimi" rinnovano l'Europa dedicato alla crisi del welfare e alle prospettive economia sociale e generativa. Il dossier racconta

NUOVO WELFARE,

e Mario è raccontata

La storia di Rudi

e propone analisi maturate soprattutto nei paesi dell'Europa dell'est. II dossier è online su

www.caritas.it.



né privato. Per Rudi e Mario, dunque, non era rilevante che funzionassero sistemi statalisti o di libero mercato: erano, e rimanevano, esclusi sociali.

tato ad uscire di casa e a beneficiare di

qualsiasi tipo di servizio, né pubblico

Nonostante le grosse differenze di impostazione, i tradizionali sistemi di welfare statalista e di libero mercato, sviluppatisi in Europa negli ultimi decenni, mostrano alcuni tratti comuni. Probabilmente, sono proprio questi elementi a stare alla radice della crisi dei due sistemi.

Il primo elemento: i sistemi di welfare tradizionali non venivano costruiti a partire dai bisogni dei singoli individui, ma si basavano su ideologie e scelte politiche dominanti (socialismo o libero mercato). Era sempre l'uomo a doversi piegare all'ideologia politica, non il contrario.

Il secondo elemento: le persone vulnerabili erano viste in entrambi i casi come meri "beneficiari" di servizi, erogati dallo stato o dal mercato. L'accento veniva dunque posto sui problemi che caratterizzavano la persona, che diventava fruitrice di servizi, dunque in qualche modo "diqualità che quella persona poteva avere, per arrivare a una sua vera autonomia, condizione di un autentico riscatto sociale.

Il terzo elemento: le persone vulnerabili venivano viste soltanto come individui da servire, mentre scarsissimo peso veniva dato al fatto che fossero anche membri di una comunità. I sistemi socialisti ritenevano utile estirpare le persone dalle proprie comunità per poterle "riabilitare", mentre i sistemi di libeLAVORO-DONO

In alto a destra, Rudi e Mario al centro per disabili di Caritas Mostar. Nelle altre foto, la serra dell'impresa sociale Rad-Dar, dove opera anche Mario

ro mercato lasciavano sola la persona vulnerabile nella scelta dei servizi ritenuti migliori. Non veniva cioè presa in alcuna considerazione la pendente" dai servizi stessi. Non si funzione di tutela sociale (sia premettevano al centro le risorse e le ventiva sia riabilitativa) offerta dalle reti familiari e comunitarie in cui la persona era inserita.

> La crisi economico-finanziaria che ha colpito l'Europa negli ultimi anni



ha reso palesi tutte le carenze dei due sistemi, ma il Vecchio continente non ha ancora saputo trovare risposte concrete e alternative reali. L'unica modalità finora sperimentata è stata l'austerity: a causa del peso enorme del debito pubblico, gli stati hanno deciso di tagliare servizi, tutele e sopporti sociali. L'effetto è stato un peggioramento della situazione: l'esclusione sociale è aumentata in tutta Europa, senza che si ottenessero benefici finanziari risolutivi. La drammatica situazione della Grecia è il caso più emblematico: il debito non si è ridotto, l'austerity ha generato enormi sacche di povertà, il paese è sull'orlo del baratro.

Tra legno e ceramica

Nonostante il contesto problematico e sfavorevole, come in tutta Europa negli ultimi anni, Rudi e Mario hanno avuto fortuna: è stata offerta loro la possibilità di intraprendere un lungo percorso di riscatto individuale e sociale.

Oltre dieci anni fa, alcune suore di Sarajevo hanno incontrato e conosciuto la triste storia di Rudi, il ragazzo disabile sempre chiuso in casa, e hanno deciso di attivarsi per cambiarla. Sapendo che la Caritas diocesana di Mostar aveva aperto un nuovo centro per l'accoglienza di persone disabili, hanno proposto a Rudi di trasferirsi nel capoluogo dell'Erzegovina. Rudi è dunque finalmente uscito di casa, arrivando in una struttura più adatta alle sue esigenze: oltre a poter ricevere le necessarie cure sanitarie, è riuscito a stabilire piano piano nuove relazioni sociali. Il centro non ha barriere architettoniche, così Rudi può entrare e uscire senza problemi; è spesso frequentato da operatori, volontari e familiari, che scambiano volentieri due parole con il giovane, e talvolta lo accompagnano a prendere un caffè al bar. Ma, soprattutto, la struttura è dotata di un laboratorio per la lavorazione della ceramica, dove Rudi è stato gradualmente inserito. Lui può utilizzare solo due dita della mano destra, a causa della propria paralisi cerebrale, ma nonostante ciò nel laboratorio ha trovato il lavoro che fa per lui: potendo tenere in mano un coltellino con le due dita, ha il compito di tagliare l'argilla in piccole parti e farne delle palline che altri as-

sembleranno, per farle diventare oggetti in ceramica. Oggetti che a volte anche Rudi colora, perché con le due dita può reggere il pennello.

Proprio nel laboratorio Rudi ha conosciuto Mario, qualche anno fa. La stessa Caritas diocesana di Mostar, venuta a conoscenza della storia di Mario, aveva deciso di invitarlo a prendere parte alle attività diurne del centro e del laboratorio. Lui non si è fatto scappare l'occasione: ha imparato a produrre oggetti con la ceramica e con il legno, diventando un instancabile lavoratore. Per anni era rimasto chiuso in casa, poi ha potuto tirare fuori tutti i suoi talenti. Non fa nemmeno in tempo a finire un lavoro, che subito chiede: «Cos'altro c'è da fare?». Per recarsi a lavorare ogni giorno partendo dal suo paese di campagna, ha anche imparato da solo a prendere l'autobus.

Il dono è il lavoro

Rudi e Mario hanno ripreso a vivere. Pronti all'ultimo passo, la sfida forse più grande: nel giugno 2013, infatti, il laboratorio ha deciso di non restare più luogo di sola riabilitazione. Si è registrato come vera e propria "impresa sociale". Per dimostrare a tutti che persone un tempo emarginate e abbandonate sono piene di risorse, tanto da potersi addirittura guadagnare da sole da vivere. È nata così "Rad-Dar", prima impresa sociale nella zona di Mostar.

«Rad-Dar è un gioco di parole che nella nostra lingua significa "Lavoro-Dono": il nostro dono per le persone disabili vuole essere proprio il loro lavoro - spiega Radoslav Dodig, direttore della cooperativa –. Siamo un team che vuole lavorare ed essere parte attiva della società. Non cerchiamo compassione, chiediamo solo che ci vengano date occasioni per dimostrare quello che sappiamo fare».

Il welfare non può essere più soltanto distributivo, ma generativo di risorse. E le persone vulnerabili non devono diventare beneficiarie passive dei servizi sociali, ma protagoniste attive del proprio riscatto



PADRONI DELLA PROPRIA VITA

Rudi in sedia a rotelle, spinto dall'amico Mario. Al centro disabili di Mostar e nell'impresa Rad Dar hanno raggiunto importanti traguardi di autonomia

ceramica. Mario è stato assunto nel team che produce oggetti e souvenir in legno. Dallo scorso anno, inoltre, Mario passa una parte del suo tempo dura. Oltre che amici, Rudi e Mario sono diventati colleghi di lavoro. Ma famiglie e comunità, sono diventati una risorsa, umana ed economica. Sono loro, persone disabili, gli unici lavoratori in famiglie di disoccupati.

Un nuovo welfare è possibile

La storia di Rudi e Mario dimostra che un altro modo di costruire il welfare in Europa è possibile. Esiste una "terza via", oltre i fallimenti del sistema statalista e di quello di libero mercato: è possibile generare forme di inclusione sociale anche in un contesto estremamente difficile, come quello della Bosnia e Erzegovina, nel mezzo della crisi economica.

È una via nuova, ancora da percor-Rudi è oggi un impiegato nella rere, che prevede parole d'ordine in-

novative: il welfare non può essere più solo distributivo, ma deve diventare generativo di risorse; le persone vulnerabili non devono diventare beneficiarie passive dei servizi sociali, produzione di oggetti e souvenir di ma protagoniste attive del proprio riscatto; i servizi sociali non devono essere incentrati solo sui problemi degli utenti, ma devono individuarne e valorizzarne le qualità; le persone anche collaborando alle attività agri- non vanno tolte dalla comunità, percole di "Rad-Dar", in particolare nella ché è proprio il coinvolgimento della nuova serra che produce frutta e ver- comunità il fattore-chiave. Qualcuno addirittura teorizza che il perno attorno a cui costruire i nuovi sistemi soprattutto, da "peso" per le proprie sociali sia trasformare i nostri welfare state in welfare society.

> Attorno a queste nuove parole d'ordine si stanno sviluppando in tutta Europa, da est a ovest, centinaia di esperienze di nuovo welfare come quella di "Rad-Dar". Sono moltissime le persone che sperimentano percorsi di riscatto simili a quello di Rudi e Mario: nella sola Unione europea, ben 14,5 milioni di individui sono occupati in imprese sociali, il 6,5% della popolazione occupata. E anche fuori dall'Ue sono in crescita costante le esperienze di economia sociale.

> Ora rimane da vincere un'ultima sfida, ambiziosa ma realistica: fare diventare tutto questo un nuovo "sistema". Le buone sperimentazioni in atto devono poter diventare un vero e proprio nuovo modello welfare per tutta l'Europa. Affinché le storie di Rudi e Mario non siano casi isolati, ma diventino le normali storie di vita di chi sperimenta forme di esclusione sociale.





REFERENDUM, TRAPPOLA CHE MINA PACE E DEMOCRAZIA

Quanto accaduto

in Colombia, e quanto

potrebbe accadere in

Venezuela. conferma che

la democrazia diretta,

lungi dal rafforzare un

sistema democratico.

può consegnare

il popolo alle incertezze.

Allontanando

il traguardo

della riconciliazione

a trappola dei referendum ha complicato la situazione in Colombia e neppure il Nobel della speranza riuscirà a fare la dif-ferenza, se non si lavorerà su consenso e concordia. Ma la stessa trappola tiene in scacco da tempo il confinante Venezuela, che pure è stato uno dei due paesi "facilitatori" (l'altro era il Cile) dell'accordo tra il governo di Bogotà e i guerriglieri comunisti delle Farc, dopo 52 anni di guerra civile e 220 mila morti.

In Colombia un referendum ha bocciato l'accordo di pace faticosamente raggiunto a Cuba dopo quattro anni di negoziati. A Caracas invece si invoca un referendum "revocatorio", per mettere fine al

mandato del presidente Nicolas Maduro. Ma ormai è chiaro che plebisciti e referendum non sono adatti a cambiare la qualità della democrazia, o addirittura a rimetterla in pista. Anzi è evidente, come nel caso colombiano (ma anche nel caso della Brexit oppure, più lontano nel tempo, nel caso del referendum del 2004 per fare entrare una Cipro unificata nell'Unione europea) che lo strumento consegna il destino di un popolo più a incognite che a certezze.

I referendum sfruttano i timori dell'opinione pubblica e si prestano

a essere manipolati dalle lobby, che giocano sulle paure. nato a essere nemico per sempre e che ogni conflitto, se non La legge dei numeri sbaraglia contenuti di solito complessi e allontana la riflessione sull'unico bene sul quale ragionare, cioè la strada della riconciliazione come qualità della democrazia. Lo Colombia ha perso un'occasione con il referendum, che oltre tutto il presidente Juan Manuel Santos non aveva l'obbligo di organizzare. Esattamente come David Cameron a Londra.

Non si è nemici per sempre

In Colombia ciò su cui riflettere non è tuttavia la manciata di voti che hanno diviso il sì dal no, ma l'altissima astensione, che conferma la teoria della trappola. Ha detto sì chi ha vissuto la guerra sulla propria pelle. Ha detto no chi l'ha vista da lontano. In mezzo gli astenuti, che convalidano la difettosa democrazia colombiana.

La stessa cosa potrebbe accadere a Caracas, se si insiste

ancora sul plebiscito per mandare a casa Maduro. Il referendum venezuelano, previsto dalla Costituzione, è una tentazione politica. Si cerca di ottenere il sostegno degli elettori senza passare dal via, cioè dalla faticosa impresa di costruire il consenso, e si ritiene che lo stallo possa essere superato con l'esercizio della democrazia diretta. A Caracas hanno chiesto che la Santa Sede diventi facilitatore. E la Chiesa, come dimostrano due lettere di papa Bergoglio, una al tavolo delle opposizioni e una al presidente Maduro, ha accettato l'idea. La preoccupazione di Francesco, però, non è facilitare il referendum, ma che tutti gli attori facciano i conti con parole come riconciliazione e dialogo, bene comune e perdono.

I facilitatori colombiani, Cile e Venezuela, erano riusciti a convincere la guerriglia marxista delle Farc ad abbandonare la lotta armata, poiché la storia dimostra come la sinistra in America Latina ha conquistato il potere più facilmente attraverso le urne che in punta di fucile. Analogamente, a Caracas la situazione si risolve solo se tutti si convincono che nessuno è condan-

sfocia in violenza brutale, nasconde in sé delle opportunità. Ma il percorso è lungo e complicato e deve mettere ai margini ogni tentativo di intraprendere scorciatoie.

Le soluzione migliori per la drammatica crisi economica di Caracas, affondata dal calo del prezzo del petrolio, si trovano solo evitando i meccanismi, anche se previsti dalle regole costituzionali, che esasperano il rancore. Se al referendum vincesse l'indifferenza, come a Bogotà, quale sarebbero le conseguenze sulla qualità della democrazia e la riconciliazione nazionale? La verità e la giustizia sono le prime vittime di una democrazia difettosa. Maduro da una parte, l'opposizione dell'altra si trovano esattamente a questo punto. Dovrebbero convincersi che la democrazia certamente crea problemi, ma anche li risolve. Se chi gioca la partita conosce la complessità del gioco e delle sue regole. E le accetta con umiltà.

panoramamondo



Matthew devastante: tetti ripristinati, poi attenzione ad agricoltura e sanità

Nuova catastrofe umanitaria ad Haiti, nella prima decade di ottobre, a causa dell'uragano Matthew, che ha provocato circa mille morti. Mettendo nuovamente il paese in ginocchio, dopo il terribile terremoto del 2010, soprattutto le zone agricole del sud. Secondo l'Onu. almeno 1.4 milioni di persone hanno avuto e hanno bisogno di totale assistenza: abitanti di villaggi quasi cancellati dalla carta geografica, le cui riserve di cibo sono andate distrutte e in cui sono state danneggiate almeno 300 scuole.

Per far fronte ai vasti danni, si è mobilitata la rete Caritas a livello internazionale. In Italia. la presidenza della Cei ha stanziato un milione di euro, affidando

archivium



la gestione della somma a Caritas Italiana. L'intervento d'urgenza ha dovuto fare fronte al rischio di nuove pandemie, a cominciare dal colera. Inoltre deve misurarsi con il fatto che le comunità sono parecchio frantumate, e con i vasti danni ai sistemi dell'agricoltura e dell'allevamento, su cui la rete Caritas aveva investito e lavorato dopo il grande terremoto.

Negli ultimi anni Caritas Italiana ha stretto contatti con diverse realtà haitiane, non solo di matrice ecclesiale. Oltre ad agricoltu-

L'URAGANO

Senza tetto ad Haiti aiutati dalla rete Caritas. Sotto, poster della campagna "Syria: peace is possible"



di Francesco Maria Carloni

Parrocchia, comunità aperta: la pastorale chiamata all'unità

L'approfondimento, operato dal Concilio Vaticano II, del concetto di Chiesa come popolo di Dio e comunità di credenti, ha influito positivamente anche sulla riflessione teologico-pastorale relativa alla parrocchia, che della Chiesa è l'espressione di base più vissuta e più diffusa. Caritas italiana ha fatto proprie, da subito, le indicazioni conciliari, cosciente che l'educazione alla carità la si debba realizzare a partire dalle realtà di base: quartieri, famiglie, scuole e, appunto, comunità parrocchiali; là dove la gente vive.

Nel 1982 Caritas Italiana editò il Quaderno n. 16, dal titolo Parrocchia comunità aperta. Caritas parrocchiali a confronto: 81 pagine, che raccolgono le migliori elaborazioni di quanto via via era emerso da convegni nazionali, incontri e articoli su Italia Caritas, indicando i punti di forza per lo sviluppo delle Caritas parrocchiali, intese come organismi pastorali volti a conoscere le sofferenze e i bisogni di chi vive in situazioni di disagio e a dare una risposta comunitaria concreta.

Grazie al linguaggio scelto e all'abbondanza delle esemplificazioni, il sussidio fu di grande supporto formativo per gli operatori delle Caritas diocesane. Tra le tante indicazioni, una tra tutte contribuì a fondare l'attività socio-pastorale delle Caritas parrocchiali: catechesi, liturgia e testimonianza della carità vanno considerate nella prospettiva di una pastorale unitaria, al fine di costruire una convivenza sociale più giusta e onesta.

Quel sussidio originale è ancora molto utile alla "famiglia" Caritas, per verificare quanto cammino è stato fatto, quanto resta da compiere e quel che occorre integrare e modificare.



ra e allevamento, ha investito sulla sanità. La priorità. nell'immediato, è ripristinare i tetti degli edifici sanitari e di stoccaggio dei beni umanitari. Seguirà l'intervento sulla parte agricola, soprattutto nelle zone remote. In generale, bisognerà assistere i più deboli: ad esempio chi si era già indebitato o aveva difficoltà familiari e sociali pregresse.

SIRIA

Catastrofe Aleppo: drammatico appello per consentire aiuti umanitari e sanitari

«Una catastrofe umanitaria», pa-

ragonabile agli «infami massacri di Srebenica e del Ruanda»: così Caritas Internationalis ha descritto, a metà ottobre, la drammatica situazione di Aleppo, in Siria. dove 275 mila persone subiscono bombardamenti quotidiani e 100 mila bambini sono intrappolati nell'area controllata dai ribelli. La mancanza di cure sanitarie è il problema maggiore: prima della guerra ad Aleppo c'erano 33 ospedali, a metà ottobre solo 10: nel 2010 c'era un medico ogni 800 persone, nel 2015 1 ogni 700; perfino gli ospedali vengono bombardati. La popolazione è senza cibo, acqua, elettricità, farmaci, «La brutalità deve finire - ha affermato Michel Roy, segretario generale di Caritas Internationalis -. Le agenzie umanitarie devono avere accesso sicuro e completo all'area». Caritas, attraverso la campagna Syria: peace is possible chiede di «trovare una soluzione pacifica al conflitto: aiutare milioni di persone colpite dalla guerra; dare ai siriani dignità e speranza». Secondo il vescovo caldeo di Aleppo, monsignor Antoine Audo, presidente di Caritas Siria, «la soluzione per la Siria non è militare ma politica e deve arrivare dalla popolazione siriana, non essere imposta dall'esterno».

GIUBILEO PICCOLI PROGETTI, GRANDI RISULTATI



di Francesco Maria Carloni

Si chiude, con l'Anno santo della Misericordia, anche la campagna "Il diritto a rimanere nella propria terra", lanciata dalla Cei e condotta da Focsiv, Missio e Caritas. Più di 500 i microprogetti esaminati e finanziati: germi di cooperazione e sviluppo integrale

> l 20 novembre si concluderà Il Giubileo straordinario della misericordia, proclamato il 13 marzo 2015 da papa Francesco per mezzo della bolla pontificia *Misericordiae Vultus*. Il papa dichiarò che il tema della misericordia era strettamente legato alla ricorrenza del 50° anno dalla fine del Concilio Vaticano II.

> È, infatti, ai temi principali del rinnovamento conciliare che il papa ha ispirato la sua catechesi durante l'intero periodo giubilare; una catechesi impreziosita da azioni concrete, vissute dal Papa in prima persona, tra i poveri e in tanti luoghi di periferia.

> Nel solco di questa concretezza si è collocata anche la campagna giubilare "Il diritto a rimanere nella propria terra", voluta dalla Conferenza episcopale italiana e che, grazie al lavoro unitario di Fondazione Missio, Focsiv e Caritas Italiana, ha consentito di esaminare e finanziare oltre 500 microrealizzazioni nei paesi di origine dei migranti.

> La realizzazione di piccoli progetti ha contribuito a rafforzare la cooperazione fra le chiese, con gesti di comunione concreta, secondo un modello che risale a san Paolo, quando chiese alle chiese greche di sostenere quelle di Gerusalemme. Una solidarietà fraterna, che incoraggia l'autonomia e la responsabilità dei beneficiari nell'individuare e condurre progetti concreti. Infine,

> grazie al lavoro unitario di Missio, Focsiv e Caritas, si sono potute valorizzare e mettere in rete esperienze e competenze, presenti a livello nazionale e diocesano, di cooperazione internazionale e missionaria.

> > Ma il messaggio della campagna giubilare non si è limitato alla sola, se pur importante, richiesta di finanziamento di microprogetti: ha altresì stimolato attività finalizzate a promuovere la formazione umana e spirituale, lievito necessario per lo sviluppo integrale di individui e comunità.





L'esperienza mi

di riacquistare

dignità e diritto

ha permesso,

in quanto

donna.in

Pakistan.

di azione



NON STANCATEVI DI SOSTENERE I MICROPROGETTI!

INFO: MICRO@CARITAS.IT



L'igiene migliora le condizioni di salute

Un'igiene migliore, condizione per elevare gli standard di salute, si raggiunge anche potenziando attività educative. L'associazione "Step-Nepal" chiede che siano finanziati la realizzazione e l'acquisto di stampe, manifesti, libri sull'igiene per insegnanti e studenti e altri materiali utili a realizzare un programma di educazione all'igiene. L'obiettivo è consolidare programmi educativi per promuovere l'importanza dell'acqua pulita, dell'igiene personale e di comportamenti responsabili tra famiglie, insegnanti e studenti di tre villaggi di Kathmandu, capitale del Nepal, rimasti colpiti dal terremoto del 2015.

- > Costo 5 mila euro
- > Causale MP 356/16 NEPAL

CAPO VERDE

Gastronomia e sartoria per donne down

Gastronomia e sartoria. Sono gli ambiti di formazione individuati dai frati Cappuccini di Capo Verde per 15 donne affette da sindrome di down. Il centro diurno Santa Chiara in Mindelo (isola di Sao Vicente) è un prezioso punto di riferimento per persone affette dalla sindrome di down. I corsi di formazione che si intendono organizzare hanno lo scopo di far acquisire competenze professionali di base, al fine di rendere tali persone più autonome e più consapevoli di se stesse.

- **> Costo** 4.700 euro
- > Causale MP 306/16 CAPO VERDE



2 %



GIORDANIA.

Supporto all'attività agricola di ragazzi disabili

La Fraternità del Sermig (organismo che ha il suo centro all'Arsenale della pace di Torino) ha l'obiettivo, in Giordania, di rendere accessibili le zone agricole agli studenti disabili, per consentire loro di condurre un'attività lavorativa, nella prospettiva dell'autonomia. Il progetto si propone anche di migliorare i servizi presenti e incrementare le attività agricole per l'intera comunità di Madaba, 30 chilometri a sud della capitale Amman.

- > Costo 5.500 euro
- > Causale MP 359/16 GIORDANIA



Il centro di salute migliora il livello delle cure

Per migliorare la situazione sanitaria del territorio, facilitando l'accessibilità al centro di salute St. François a Bodo, ed elevare il livello delle cure mediche, le suore Francescane Alcantarine hanno elaborato un microprogetto che prevede l'acquisto di farmaci, di strumenti diagnostici e di materiale di laboratorio, oltre all'impostazione di un'attività di sensibilizzazione di cittadini e comunità al rispetto della vita e alla promozione della salute.

- > Costo 5 mila euro
- > Causale MP 308/16 CIAD

PAKISTAN «Due galli e venti galline hanno cambiato la nostra vita»

5 Realizzato! Kinzia Babil

vivo nel villaggio di Nusikottala, nella diocesi di Kurnool. Ho 43 anni, e 4 figli a carico. Mio marito lavorava i campi e il nostro reddito mensile e di 5 mila rupie al mese. pari a circa 42 euro.

Quando l'associazione Aware, grazie a un finanziamento di 5 mila euro ottenuto da Caritas Italiana, ha offerto ai membri di 80 famiglie del villaggio l'opportunità di aumentare il proprio reddito tramite l'allevamento, ho dato subito la mia disponibilità.

Grazie a incontri di formazione abbiamo potuto partecipare responsabilmente all'intero percorso; dalla scelta delle galline di buona qualità nei mercati locali, alla costruzione di un pollaio di fango, fino alla distribuzione del pollame e alla successiva vendita.

Sono bastate 20 galline, due galdi per famiglia e alcune sessioni formative per far sì che nell'arco di un anno il nostro reddito sia aumentato in modo significativo. A ogni famiglia è stato chiesto di contribuire al mangime e alle spese veterinarie. La vendita delle uova e del pollame al mercato ci ha permesso di uscire dal baratro della povertà.

È bastato poco per ridarci fiducia: ora i nostri figli frequentano la scuola con tranquillità e hanno un'alimentazione più adeguata alla loro età. È stata un'esperienza che ha garantito forti benefici all'intera famiglia. E a me ha permesso, in quanto donna, in Pakistan, di riacquistare dignità e diritto di azione.

Grazie, non stancatevi di sostenere un microprogetto!

> Microprogetto 200/15 PAKISTAN Promozione sociale ed economica delle donne povere nella zona rurale di Faisalabad



"Stregoni", le canzoni negli smartphone svelano le radici dei migranti. E aprono porte

Un tour di otto mesi, suonando con i migranti nei centri di accoglienza d'Italia e d'Europa. Il progetto di Johnny Mox e Above The Tree mira a trasformare le musiche delle traversate in iam session collettive. Durante i viaggi verso l'Europa la musica della propria terra nello smartphone è una specie di cordone ombelicale per i giovani migranti. Nasce da questi brani il progetto Stregoni di Hohnny Mox (al secolo Gianluca Taraborelli, 36 anni) e Above The Tree (Marco Bernacchia, 37 anni): «Non semplici concerti – spiegano i due artisti –, ma esibizioni corali, jam session live in salsa elettro-tribale, realizzate nei centri di immigrazione. I nostri live chiamano in causa tutti. In otto mesi abbiamo suonato con



l'Africa intera, oltre 800 persone provenienti da Mali, Sudan, Nigeria, Eritrea, Gambia, Senegal, ma anche Iraq, Afghanistan, Pakistan». Un viaggio musicale per raccontare quel che accade «non in mare, non ai confini, ma nelle nostre città, dove ogni giorno

sfioriamo migliaia di migranti di cui non sappiamo quasi nulla, così come poco sanno loro di noi», spiega Mox.

«Incontriamo i ragazzi nei centri di accoglienza e chiediamo loro di portarci una canzone contenuta nei loro cellulari, strumenti di salvezza – spiega Johnny –. Poi ne estrapoliamo un frammento, lo mandiamo in loop e lo usiamo come base cui si aggiungono via via nuovi ingredienti. Il risultato è una canzone creata ex novo grazie ai contributi di tutti i partecipanti». Ed è uno spettacolo corale, di improvvisazione, mai uguale a se stesso, partito da Trento, approdato finora nei centri profughi di Verona, Padova, Milano, Roma, Viterbo, Latina, Finale Emilia, varcando anche i confini nazionali, L'ultima tappa del tour (da cui nascerà un documentario entro la primavera 2017) è stata, in estate, Malmö, in Svezia, dopo Parigi, Bruxelles, Amsterdam, Amburgo e Copenhagen. La scintilla per il progetto scattò nella primavera del 2015, quando Johnny e la sua band furono invitati a tenere un concerto in un centro profughi a Trento, «Iniziai a tamburellare su una sedia, in un attimo tutti mi seguirono a ruota. Fu un'improvvisazione bellissima. A fine serata due ragazzi ci dissero: "Siete degli stregoni, fate le magie". Insomma, ci diedero il la per continuare. Ad aprire porte tra le persone».



zoOm

La fotografia fa parlare gli occhi di Abdulazez fuggito dalla Siria, rifugiato e "incollato" alla Grecia

ATTRAVERSO GLI OCCHI

DI UN RIFUGIATO / THROUGH

«I'm stuck in Thessaloniki. I can't leave from here»: a parlare è Abdulazez Dukan, 18 anni. Viene dalla Siria, è arrivato in Grecia nove mesi fa. La sua traversata è stata drammatica, come quella di tutti i migranti. Poi l'approdo in Grecia, prima nel campo profughi di Lesbo, ora accolto in una casa, a Salonicco, Vorrebbe venire via, iniziare a pensare al suo futuro, ma non può. È obbligato a non muoversi e a restare in Grecia. Senza fare niente. Per questo quando gli chiedi come sta, la prima cosa che racconta è di essere bloccato, incollato – stuck, appunto - a Salonicco. Contro il suo volere. Si sente prigioniero, Abdulazez. Ha iniziato a fare volontariato

in un campo profughi, fa quello di cui c'è bisogno. E nel frattempo scatta fotografie. Le sue foto sono arrivate a Trieste, in una mostra (conclusasi il 9 ottobre 2016) dal titolo: Attraverso gli occhi di un rifugiato. La mo-

REFUGEE EYES

01/09 OTTOBRE 2016 TRIESTE Theren.

stra è stata esposta nella curia vescovile della città, a cura di Alberto Flego, responsabile dell'ufficio immigrazione della Caritas diocesana. Le foto di Abdulazez raccontano la vita dei profughi, costretti a vivere ammassati dentro campi che dovrebbero essere solo temporanei, ma che l'Europa sta trasformando in eterne baraccopoli.

Così Abdulazez racconta le sue fotografie ospitate a Trieste: «Sono arrivato in Grecia il 26 febbraio di quest'anno, ho cominciato a fare fotografie cinque mesi fa. Gli occhi sono la strada verso la verità. attraverso essi è possibile capire il mondo. La fotografia è il mezzo per far parlare i miei occhi e raccontare ciò che essi vedono: sto

cercando di comunicare, per me è come se dicessi mille parole con la fotografia, mille storie di un altro mondo. La fotografia è un modo di gridare in silenzio a tutto il mondo ciò che ci sta accadendo».

FILM

"Naufragio con spettatore", l'arte in carcere salva dal terrore

Si parla di radicalizzazione nel

carcere di Rebibbia, a Roma.

Naufragio con spettatore è un film documentario, in versione cortometraggio, prodotto da Laura Andreini Salerno per La Ribalta – Centro studi Enrico Maria Salerno, in collaborazione con il ministero dei beni e attività culturali e turismo. La regia e la sceneggiatura sono di Fabio Cavalli, già attore, regista e cosceneggiatore di Cesare deve morire, film dei fratelli Taviani Orso d'Oro a Berlino 2011, direttore del laboratorio di teatro di Rebib-

ri italiane gli islamici sono il 15%, circa seimila persone. Spesso l'adattamento è impossibile, per via della lingua e delle abitudini differenti. Nel nuovo film il protagonista è Nadil, che ha la passione per il disegno. Durante le ore mute che scorrono lentamente, Nadil disegna ovunque trovi uno spazio bianco. E proprio l'amore per l'arte lo porterà a rifiutare l'estremismo a cui è chiamato dai compagni arabi. Attualmente il Progetto Teatro di Rebibbia accoglie 100 detenuti e ne ha coinvolti oltre 600 dall'inizio dell'attività. Il tasso di recidiva fra i detenuti coinvolti si è ridotto sotto il 10%. Il teatro di Rebibbia è diventato una delle principali sale teatrali di Roma per affluenza di pubblico, con oltre 10 mila spettatori (interni ed esterni) nel 2015.



IL RISCATTO, IL RISENTIMENTO Fabio Cavalli propone Naufragio con spettatore: sotto, una scena di Enclave

Due bambini e una "Enclave": sarà odio o amicizia?

Enclave è il film vincitore di Bergamo Film Meeting 2016. È la storia di una enclave serba in un villaggio albanese del Kosovo post-bellico. Un matrimonio. un funerale e due comunità divise dall'odio. Nenad e Bashkim: il rapporto tra due bambini co-



me specchio del conflitto e unico spazio per il cambiamento. A tanti anni dalla fine della guerra. l'odio è ancora protagonista della vita delle persone. Il perdono è un miraggio. Solo due bambini porteranno speranza. Il film è stato presentato dalla Serbia all'ultima edizione degli Oscar. Nenad è un piccolo serbo che vive nel villaggio di Vrelo: abita in una frazione isolata con il padre e il nonno, gravemente malato, a cui è molto affezionato. Ogni mattina va a scuola viaggiando in un blindato delle Nazioni Unite, che lo protegge dalle possibili aggressioni, e nella sua aula segue le lezioni da solo con la maestra. Tutti gli altri bambini del villaggio sono albanesi e uno di loro, Bashkim, è carico di risentimento nei confronti di tutti i serbi, che ritiene responsabili della



ALLENATI A SPERARE La locandina del

documentario Aipd; sotto, il libro di cui si parla nella pagina seguente



morte del padre. Eppure, per una serie di coincidenze. Nenad e Bashkim si trovano insieme, soli. Potrebbe riprodursi l'odio che i bambini vedono negli adulti. Oppure qualcos'altro, che somigli all'amicizia. Il regista è il serbo Goran Radovanovic.

DOCUFILM

Diritto ai diritti: i giovani down si confrontano con la politica

«Per me la politica è tutto». Claudia viene da Caserta ed è, insieme a Renata, Paolo e Leonardo, tra i ragazzi down protagonisti del film documentario Diritto ai diritti. Il docufilm diretto da Christian Angeli racconta il progetto omonimo dall'Aipd (Associazione italiana persone down), svolto in 17 cit-

tà con oltre 130 ragazzi down guidati dagli educatori dell'associazione. Scandito dal filo conduttore dei treni e delle stazioni ferroviarie attraversate dai personaggi, il documentario racconta il confronto dei giovani down con il mondo della politica: dalla formazione nelle sedi dell'associazione alla visita a Montecitorio, fino all'incontro dei quattro protagonisti con tre parlamentari, in una trasmissione a Radio Radicale. Diritto ai diritti è anche la storia di un allenamento al dibattito. Claudia e gli altri, infatti, si esercitano a lungo insieme agli operatori per cercare di comunicare efficacemente i loro bisogni ai deputati coinvolti nel tavolo di confronto: Andrea Romano (Pd), Walter Rizzetto (FdI) e Giulia Di Vita (M5S). Alla fine, riusciranno a raccontare il loro mondo

bia che allestì lo spettacolo poi

ritratto dai Taviani. Nelle carce-



con poesia e semplicità. Ma anche a dire alla politica che loro, come tutti i cittadini, non possono fare a meno della politica.

LIBRI

Senza una gamba. con grandi sogni: storia di un ragazzo. una star e un Papa



Francesca Messori è la mamma di Francesco, 16 anni, nato con una gamba in meno. Nonostante questo, è riuscito a realizzare il sogno di diventare calciatore. E di incontrare il suo campione, il calciatore argentino di fama mondiale Lionel Messi. Ma ha potuto incontrare anche un altro argentino, papa Francesco. La madre, che lo ha sostenuto con grande forza e senza pietismi, racconta la storia del figlio in La tifosa di Messi (Acar Edizioni), scritto insieme a Francesco Zarzana. autore di libri e docufilm. Francesca è riuscita ad ottenere la prefazione di Emiliano Mondonico e di Bruno Pizzul. Il ricavato andrà all'associazione Nazionale di calcio amputati, fondata dalla madre di Francesco, il quale ovviamente vi gioca. L'Associazione Nazionale calcio amputati è riuscita ad aggregare tante persone disabili. Ma nessuno ha una supermamma come Francesca Messori, che è riuscita a far sentire il figlio come una persona che non deve rinunciare ai propri sogni.

paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

Età preziosa, la vita in germoglio: l'infanzia assaltata dai consumi può stringere alleanza con la Tv

«L'infanzia è un'età particolarmente preziosa. Rappresenta la primavera della vita, durante la quale si seminano i germogli della stessa, tanto che l'adulto si nutre di ciò che da bambino ha vissuto ed è diventato». Così scrisse il teologo e Padre della Chiesa del XX secolo Romano Guardini Le età della vita (Vita e Pensiero, pagine 92).

Ma cosa significa, nella nostra società, parlare di infanzia? Oltre agli effetti della crisi economica, c'è forse qualcosa che non va, se milioni di bambini e ragazzi paiono totalmente risucchiati dai videogame e dalla vita sociale online, e passano più tempo a maneggiare i congegni elettronici di quanto ne trascorrano a scuola... Non dovremmo forse preoccuparci, se molto di ciò che guardano ha a che fare con situazioni di violenza? Perché l'obesità infantile è sempre più in aumento? Insomma, una ridda di problemi e timori...

Joel Bakan Assalto all'infanzia. Come le corporation stanno trasformando i nostri figli in consumatori sfrenati (Feltrinelli, pagine 269) ci apre gli occhi sul fatto che tutti questi fenomeni, e molti altri, non sono casuali, ma derivano da precise scelte industriali e commerciali, cinicamente perseguite dai grandi gruppi industriali e commerciali, che da tempo puntano con forza al ricco mercato dell'infanzia e dell'adolescenza.

Oggi le immagini hanno un ruolo significativo per la formazione affettiva e cognitiva dei bambini. La ty è diventata tanto presente nella loro vita quotidiana, da operare una vera rivoluzione nel modo in cui apprendono e comunicano la realtà. Una rivoluzione benefica in termini di arricchimento, di crescita e di curiosità, sempre che i bambini vengano messi in grado di comprendere il funzionamento del mezzo televisivo. Enrica Cavallo, Riziero Zucchi La Tv delle meraviglie. Educazione all'immagine televisiva per la prima infanzia (Editore Gremese, pagine 188), riferisce dettagliatamente gli esiti delle moderne ricerche pedagogiche sull'argomento, soffermandosi sulle vie attraverso le quali si svolge l'interazione tra bambino e tv e su un possibile metodo didattico da applicare sia nella scuola che nell'ambiente domestico.

Occorrerà quindi "crescere" insieme ai nostri bambini, poiché, come disse Papa Giovanni Paolo II, in occasione della XXVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (1994) «i genitori che si servono abitualmente e a lungo della televisione come una specie di bambinaia elettronica, abdicano al ruolo di primari educatori dei propri figli».

atupertu / Laura Bosio

di **Daniela Palumbo**

La Penny Wirton arriva anche a Milano: «L'italiano, grazie alla scuola diffusan



Disse Van Gogh dell'essere semi: «La storia dell'uomo è guella del grano: anche se non saremo piantati. saremo macinati lo stesso per diventare pane»

Laura Bosio è una scrittrice ed editor (suo ultimo lavoro, Da un'altra Italia, insieme a Bruno Nacci per Utet). Ma soprattutto è una persona che ha uno speciale modo di accogliere le persone, a cominciare da un sorriso gentile e in ascolto. Laura è piemontese ma risiede da tanti anni a Milano e ha deciso di regalare alla città che l'ha accolta una scuola come lei: speciale. È la Penny Wirton, scuola che insegna italiano, gratuitamente e su base volontaria, agli stranieri. L'idea originaria è dello scrittore romano Eraldo Affinati e di sua moglie, Anna Luce Lenzi, che nel 2008 hanno iniziato a Roma l'avventura della Penny Wirton, che poi ha trovato casa a Padova, Torino, Cosenza, Poggibonsi, Colle Val d'Elsa, Aversa, E ora a Milano,

Laura, con quali objettivi?

Da settembre 2015 siamo ospitati dalla parrocchia milanese di San Giovanni in Laterano, due pomeriggi a settimana. La caratteristica principale della scuola è l'insegnamento "uno a uno", un insegnante e un allievo: costui può essere seguito dal livello di partenza in cui si trova. Oltre a non essere organizzata in classi,

la scuola non richiede iscrizione formale e accoglie allievi lungo tutto la durata del corso. Per l'insegnamento mettiamo a disposizione i volumi concepiti per la Penny Wirton

Scuola Penny Wirton SCUOLA GRATUITA di ITALIANO per STRANJERI

da Eraldo e Anna Luce, sulla base della loro esperienza".

Chi sono gli insegnanti volontari?

Abbiamo cominciato nel dicembre 2015 e in pochi mesi abbiamo accolto più di 40 allievi, potendo contare su una cinquantina di insegnanti volontari (gruppo solido e motivato, ma chi vuole aggiungersi è benvenuto!): Milano risponde con generosità a queste iniziative. Tra i progetti nuovi ci sono collaborazioni con il liceo scientifico "Einstein" (gli studenti diventeranno insegnanti degli immigrati, assistiti da alcuni di noi) e con il liceo artistico "Orsoline" (che il sabato mattina ospiterà allievi della Penny Wirton). Studenti del liceo "Marconi" si faranno insegnanti volontari in via Pinturicchio, nelle attività di alternanza scuola-lavoro. Anche il laboratorio Formentini per l'Editoria ci ha offerto ospitalità. È l'idea di una "scuola diffusa", a disposizione del maggior numero di persone in varie zone e realtà cittadine.

Pensa anche lei, come Affinati, che gli intellettuali devono "sporcarsi le mani", essere semi che fanno crescere altri semi, agendo dentro la società?

A proposito dell'essere semi, disse Van Gogh: «Sento con

tutte le mie forze che la storia dell'uomo è come quella del grano; anche se non saremo piantati nella terra per germogliare, non importa: saremo macinati lo stesso per diventare pane».

SCUOLA g di g ITALIANO

LIBRIALTRILIBRI



Giuseppe Alcamo Mi è venuto incontro. L'identità cristiana secondo

Giovanni (Paoline, pagine 202). Percorrendo il quarto Vangelo, si succedono incontri con una o più persone, che Gesù provoca per introdurre i suoi interlocutori al mistero di una relazione che è relazione d'amore.



Ermes Ronchi Le nude domande del Vangelo (Edizioni San Paolo.

pagine 200). Dieci domande per altrettante meditazioni, dieci domande per «far risuonare ancora, magari in modo inusuale, la parola di Gesù». È lo scopo degli esercizi spirituali predicati davanti a papa Francesco e alla Curia romana.



Etienne Nodet Il Libro dei libri (Edb., pagine 928). Le grandi domande.

i grandi temi e un dizionario di oltre 300 voci curate da uno tra i maggiori esperti viventi: un volume per facilitare conoscenza e uso della Bibbia, proponendo itinerari tematici attraverso i molteplici aspetti dei testi biblici.

INTERNET

"Aiutiamoci": l'autonomia delle persone disabili passa per il web

Aiutiamoci.net è un portale creato da Parent Project Onlus, associazione di genitori di bambini e ragazzi affetti da distrofia muscolare di Duchenne e Becker. La piattaforma è pensata per lo scambio tra domanda e offerta di assistenza, con il fine di promuovere l'autonomia dei giovani



Aiutiamoci.net

disabili. L'intento dell'associazione di genitori è dare supporto a giovani e adulti con disabilità nell'elaborare un proprio progetto di vita il più autonomo possibile. Il sito è dedicato a giovani e adulti diversamente abili e ope-



ratori qualificati. I servizi potranno essere di diverse tipologie, dal semplice accompagnamento in auto all'assistenza in casa per chi sperimenta la vita in un'abitazione autonoma. La piattaforma web prevede due tipi di profili di utenti: quello per la persona disabile o per le famiglie e quello per l'assistente. È previsto un meccanismo di valutazione reciproca – anche economica, perché i servizi sono a carico dell'utente – attraverso feedback visibili all'interno del forum.

Spronandolo a lottare affinché

si realizzino, non importa quali

siano le condizioni di partenza.

Una grande lezione.





www.creativisinasce.it

Concorso nazionale Caritas Italiana – Ministero istruzione, università e ricerca IL DIRITTO DI RESTARE, MIGRARE, VIVERE

Primi classificati (categoria Disegno, scuola primaria)
CALLIGRAMMA DI VIAGGIO

Istituto comprensivo "O. e L. Jona", plesso "A. Gramsci" – Asti

Seconda edizione

Premiazione a Roma, 20 giugno 2016 (Giornata mondiale dei rifugiato)

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a: Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - www.caritas.it